

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 491<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SPATARO  
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Trasmissione di ordinanze emesse per l'archiviazione degli atti . . . . . Pag. 26343

**CONGEDI** . . . . . 26343

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . 26344

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 26343

Annunzio di ritiro . . . . . 26344

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 26384

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 23343

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 26343

##### Seguito della discussione:

« Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (1552):

PRESIDENTE . . . . . 26384

ANGELILLI . . . . . 23365

BRAMBILLA . . . . . 26366

CROLLALANZA . . . . . Pag. 26379

DONATI, *relatore* . . . . . 26351 e *passim*

FABIANI . . . . . 26367, 26370

FOCACCIA . . . . . 26365

FORTUNATI . . . . . 26381

\* GENCO . . . . . 26345

GIANCANE . . . . . 26365

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 26355

e *passim*

LIMONI . . . . . 26384

LOMBARDI, *relatore* . . . . . 26345 e *passim*

PERNA . . . . . 26370, 26383, 26384

PIOVANO . . . . . 26373, 26375, 26378

TESSITORI . . . . . 26384

TRIMARCHI . . . . . 26373, 26377, 26381

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . 26385

Annunzio di interrogazioni . . . . . 26385

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**N E N N I G I U L I A N A**, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Giorgi per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di trasmissione di ordinanza emessa dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa per l'archiviazione degli atti

**P R E S I D E N T E .** Comunico, ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, che il Presidente della Commissione inquirente ha trasmesso, in data odierna, copia della ordinanza con la quale la Commissione stessa ha deliberato, con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti, l'archiviazione degli atti relativi alla denuncia a carico dell'ex Ministro dei lavori pubblici Giuseppe Togni.

Decorre, pertanto, da oggi il termine previsto dal secondo comma dell'anzidetto articolo 18 del citato Regolamento.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

*Farneti Ariella, Bufalini, Granata, Minella Molinari Angiola, Perna, Piovano, Pirastu, Romano, Scarpino, Carucci, Di Paolantonio, Fabretti, Gaiani, Mencaraglia, Roasio, Simonucci, Stefanelli, Traina e Zanardi:*

« Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Parificazione alle cartelle fondiari delle obbligazioni dell'Istituto per il credito sportivo, con sede in Roma » (1866).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

**MURDACA.** — « Decorrenza delle promozioni dei magistrati scrutinati per merito distin-

to » (1860), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Concessione di contributi sugli interessi per l'effettuazione delle operazioni di credito finanziario di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635, e per l'effettuazione delle operazioni finanziarie di cui all'articolo 20 lettera c) della stessa legge » (1865), previo parere della 9ª Commissione.

#### **Annunzio di ritiro di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il senatore Zenti, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare i seguenti disegni di legge: « Modifica alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato aeronautico — ruolo commissariato e ruolo amministrazione » (1415), e « Modifiche alla legge 27 ottobre 1963, n. 1431, sul riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica militare » (1705).

#### **Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) per gli esercizi 1962-63 e 1963-64 (*Doc. 29*).

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (1552)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 ».

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Salerni.

**N E N N I G I U L I A N A , Segretario:**

« Il Senato,

in relazione all'ordine del giorno, accolto dal Ministro della pubblica istruzione, onorevole Gui, nella seduta del 21 luglio 1966, concernente l'impegno del Governo a provvedere alla presentazione del disegno di legge relativo all'istituzione della Università in Calabria,

impegna ulteriormente il Governo — previa l'eventuale osservanza delle norme di cui al combinato disposto degli articoli 43 e 33 del disegno di legge n. 1552 — a includere, nel programma quinquennale (in base a "graduatoria di urgenza" e conseguente concessione di preferenza, assoluta e indifferibile), le spese indispensabili:

1) per l'acquisto delle aree necessarie alla costruzione della erigenda università in Calabria, destinata (pur nella sua concezione territorialmente unitaria) a Istituti policattedra, con carattere prevalentemente scientifico-tecnologico;

2) per la costruzione di collegi, di case per gli studenti, di palestre, nonché di tutte le altre opere necessarie alla creazione di un moderno e funzionale complesso universitario;

3) per l'arredamento e per le attrezzature occorrenti in concomitanza con le opere edilizie, le quali dovranno costituire il predetto complesso universitario ».

**P R E S I D E N T E .** Poichè il senatore Salerni non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Graziuccia Giuntoli e Genco.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

« Il Senato,

constatata la situazione di alcuni centri, scarsamente dotati di edifici scolastici, ove i bambini sono costretti a fare un triplice turno per compiere il ciclo delle elementari;

tenute presenti le disastrose conseguenze che ne derivano per i bambini, che non apprendono per lo scarso tempo che rimangono nell'aula e che non hanno alcuna possibilità di completare la formazione iniziata nella famiglia,

invita il Governo a considerare con assoluta priorità questi centri al fine di dare stabilità all'insegnamento e permettere all'insegnante di applicare la didattica necessaria per la capacità intuitiva degli alunni ».

PRESIDENTE. Il senatore Genco ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

\* GENCO. L'ordine del giorno che ho firmato insieme con la collega Graziuccia Giuntoli mi sembra che non richieda una particolare illustrazione. Con esso, constatata la disastrosa situazione dell'edilizia scolastica in alcuni centri, dove i ragazzi sono costretti a fare due e anche tre turni di lezioni, si invita il Governo a dare priorità ai programmi intesi a fornire di edifici scolastici tali centri.

PRESIDENTE. Avverto che il seguente ordine del giorno, dei senatori Brambilla, Adamoli e Romano, è stato svolto nel corso della discussione generale:

« Il Senato,

allo scopo di garantire lo sviluppo dell'attività e del patrimonio artistico nazionale, di fronte al ripetersi di inadempienze nell'applicazione delle leggi vigenti,

impegna il Governo ad una vigile azione perchè venga osservata, nella costruzione dei pubblici edifici, la legge 29 luglio 1949, n. 717, che fa obbligo allo Stato e agli Enti locali di destinare il 2 per cento del valore degli

edifici stessi ad opere di abbellimento artistico ».

Gli ordini del giorno sono esauriti. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Lombardi.

LOMBARDI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sul disegno di legge sull'edilizia scolastica è stato veramente ampio e sereno, con qualche nota, direi, esplosiva o pessimistica e, da parte del senatore Gianquinto, molto ironica. In sostanza però devo dire che abbiamo avuto un notevole contributo da tutte le parti per una migliore interpretazione del testo e della realtà connessa al problema dell'edilizia scolastica.

Ricorderò ai colleghi che il testo presentato dalle Commissioni pecca di qualche imperfezione per la ragione che in Commissioni riunite, a motivo della contrapposizione notevole tra la posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza da una parte e quella degli altri Gruppi, il Gruppo comunista e il Gruppo liberale, dall'altra, si rinunciò praticamente alla discussione; per cui quell'opera di affinamento e di perfezionamento che sarebbe stata necessaria è mancata. Dico questo per tagliar corto su alcune proposte fatte dagli oratori che mi hanno preceduto.

La replica che io farò, come primo dei relatori, riguarda soltanto le questioni di carattere generale e particolarmente le questioni attinenti al titolo primo, cioè all'edilizia scolastica, esclusa quella universitaria.

Uno dei temi toccati da alcuni oratori, quali i senatori Tomassini, Alcidi Rezza e Adamoli, riguarda il fabbisogno di posti-alunno. Su questo argomento gli oratori hanno espresso pareri di questa natura: esistono dei dati ma molto incerti, non attendibili, per quanto attiene la situazione presente e le previsioni, per quanto attiene il futuro, sono assai discutibili. Devo dire che, se è vero che noi non disponiamo di conoscenze perfette, dobbiamo pure tener presente che voler aspettare il tempo in cui noi avremo, attraverso il censimento od altro accorgimento, dei dati assolutamente precisi sulla situazione e sullo sviluppo per la parte che

attiene l'espansione scolastica, significherebbe non fare dell'edilizia scolastica.

Sul problema di natura ambientale ed urbanistica hanno preso la parola i senatori Zannier, Zenti, Limoni e Bertola i quali hanno toccato un aspetto veramente essenziale dell'edilizia scolastica. E non è che sia molto facile tradurre in termini pratici e fisici tutto quello che si sente dentro di noi (secondo le esigenze derivanti da fini pedagogici e dalla realtà urbanistica) nel testo di una legge e nelle singole decisioni che devono essere prese da parte degli organi interessati. Ma è certo che un approfondimento, un ripensamento su queste esigenze deve essere sempre una delle cure principali di coloro i quali pensano all'edilizia scolastica.

Il senatore Limoni ha fatto presente, *per incidens*, che il presidente della sezione urbanistica nell'ambito del Comitato centrale sarebbe una cosa fuor di luogo in quanto il presidente di questa sezione non ha potere di modificare dei piani particolareggiati e generali. Siamo d'accordo, ma la presenza di questo personaggio non implica il dare a questa persona dei compiti di tale natura. Si vuole solo che l'aspetto urbanistico del problema sia tenuto in considerazione nelle direttive generali del piano quinquennale.

Altro tema particolare è stato quello della localizzazione. L'uso del termine « localizzazione » nel campo della programmazione si riferisce non a una singola area, a una circoscrizione ben definita, ma al servizio che si fa nei confronti di un determinato territorio (che potrebbe essere di un solo grande comune oppure di molti comuni messi insieme, cioè una quantità di territorio ritenuta ottima, entro la quale un determinato servizio pubblico può essere l'elemento strettamente necessario e sufficiente per risolvere un determinato problema). In questo senso il termine « localizzazione », che è stato citato dai senatori Zannier, Bertola e Zenti, mi trova perfettamente d'accordo, perchè la localizzazione dell'edilizia scolastica è un elemento di enorme importanza. Avere il senso della localizzazione, cioè dell'area di servizio, significa risparmiare molti dei miliardi che qui stiamo per dare, in

quanto dovremmo individuare nelle provincie dei distretti omogenei, entro i quali poter collocare un istituto che deve servire una determinata quantità e qualità di presenze scolastiche.

Sulle procedure vi è stato un coro unanime: da tutte le parti si è stati concordi nel ritenerle pesanti e complicate. Devo far rilevare a questi amici che hanno preso la parola su questo punto che si tratta di un rilievo molto ovvio, poichè di fronte a una legge che innova quasi completamente la materia e che fa cenno a un sistema programmatico completamente nuovo, è evidente che vi sia la necessità di creare degli organi capaci di poter spendere nientemeno che 1.210 miliardi in cinque anni e di spenderli bene. È inevitabile quindi creare delle nuove procedure e dei comitati. Il problema naturalmente è sottoposto ad una verifica ed io vorrei dire al Ministro della pubblica istruzione che tutte queste procedure debbono essere, di volta in volta, controllate per non lasciar passare invano il tempo e l'esperienza e, individuato quello che è utile e necessario, stralciare tutto quello che è impedimento o è perfettamente inutile.

Sulla formazione dei programmi c'è stato un lungo dibattito marcato e martellante da parte dei comunisti e dei senatori socialproletari, i quali in sostanza hanno detto che questa programmazione è decisamente burocratica ed accentrata. Noi relatori non siamo del parere che sia accentrata perchè il potere esercitato dal Ministro nell'ambito anche di un Comitato centrale si riduce alla fine a delle direttive e a stabilire le ripartizioni dei fondi in sede regionale e per tipi di scuola. Che cosa bisognerebbe, in sostanza, togliere al Comitato centrale e al Ministro? Dovremmo togliere loro tutto e stabilire che i fondi relativi, se sono nel bilancio dei Lavori pubblici, siano stanziati nei capitoli che riguardano i provveditorati alle opere pubbliche. Fatto ciò, però, noi non avremmo un piano quinquennale nazionale coordinato. Non credo che si possa parlare di accentramento quando lo Stato, tramite il Ministro e il Comitato centrale, stabilisce per le regioni il *quantum* da dare. In sostanza è ai comitati regionali che spetta

di fare il programma cosiddetto annuale esecutivo e soprattutto la localizzazione.

Per quanto riguarda l'accusa di programma burocratico, devo rilevare che la parola burocratico, quando la si usa, ha sempre un tono e un significato un po' negativi, che danno un po' fastidio e urtano il senso democratico. Ma nel caso in questione non si possono eliminare gli organi del Ministero. D'altra parte nei comitati sono entrati degli esperti in notevole quantità: questo non dobbiamo dimenticarlo. Le Commissioni hanno perfezionato il testo, introducendo la partecipazione degli enti locali e, per quanto riguarda l'apporto culturale dei tecnici in materia, la partecipazione degli ingegneri e degli architetti.

Il Parlamento, si dice da parte dei comunisti, non è consultato. Sì, è vero, non è consultato. Dovendosi fare il decreto di approvazione del piano in sede nazionale, i comunisti chiedono che prima di far ciò si debba sentire il Parlamento. Io non sono di questo avviso, perchè in questo modo si cerca soltanto di sottrarre compiti all'Esecutivo; il compito infatti di fare un decreto per un programma è di competenza dell'Amministrazione. Vorremmo noi parlamentari fare questo decreto e fare noi stessi il programma? Se dovessimo ricorrere a questi criteri, non ci sarebbe più tempo per fare leggi. Lasciamo all'Esecutivo ciò che spetta all'Esecutivo.

In qualche caso le leggi che noi facciamo prevedono che il Parlamento sia consultato, ma questo capita quando il Parlamento deve dare qualche consiglio o direttiva in materia di nuove norme che devono discendere da alcune leggi-delega o da altre leggi di carattere generale.

La senatrice Alcidi Rezza afferma che la programmazione regionale è un surrettizio modo di istituire le regioni. Io ho avuto l'impressione che alla senatrice Alcidi Rezza, forse per la posizione politica del Partito liberale che non vuole vedere attuate le regioni, il solo termine « regioni » abbia dato terribilmente fastidio. Ma in sostanza i compiti di questo Comitato regionale non sono in nessun caso stabiliti, pensando ad un minimo di attuazione del testo costituzionale:

lo dicono anche i comunisti e questa volta mi servo anche di loro per affermarlo.

Le soprintendenze interprovinciali hanno costituito un argomento di battaglia, specialmente per il senatore Granata. Anzitutto i senatori Crollanza e Trimarchi hanno avanzato la proposta di sopprimere le soprintendenze interprovinciali e di passare la competenza ai provveditorati. Io non sono d'accordo, perchè un conto è parlare di programmazione e un conto è parlare di esecuzione dei programmi.

La programmazione è di competenza del Ministero della pubblica istruzione, mentre la progettazione, l'esecuzione e tutta la parte tecnica riguardano il Ministero dei lavori pubblici. Prima della legge n. 645, tutto era praticamente in mano al Ministro dei lavori pubblici: vedi la famosa legge Tupini, basata sui contributi trentacinquennali. Senonchè, impostando con la legge n. 645 un primo piano di edilizia pluriennale, si è creduto opportuno — e si fece bene — riconoscere che il Ministero della pubblica istruzione ha la priorità circa l'aspetto del programma (la raccolta e il vaglio delle esigenze e dei bisogni non può venir fatta che da quel Ministero).

La stessa cosa io potrei dire nei confronti del Ministero della marina mercantile in rapporto al Ministero dei lavori pubblici. La questione dei porti, come opere portuali, dovrebbe essere risolta in sede primaria dal Ministro della marina mercantile e non dal Ministro dei lavori pubblici, pur con il concerto di quest'ultimo. Questo per il programma, per quello cioè che è elenco dei bisogni, e coordinamento degli stessi. Per quello che attiene alla parte strettamente tecnica, è evidente che la competenza deve rimanere al Ministero dei lavori pubblici.

Ora, siccome i soprintendenti interprovinciali hanno competenza puramente di programmazione e non di ordine tecnico, non si vede la ragione per cui i compiti delle soprintendenze debbano passare ai provveditorati alle opere pubbliche.

C R O L L A N Z A . Possono passare ai provveditorati agli studi, però!

L O M B A R D I , *relatore*. Questa è un'altra obiezione in subordine, cui risponderemo più avanti.

Il secondo gruppo di interventi dice in sostanza che queste soprintendenze interprovinciali sono la *longa manus* del Ministro e comportano l'esautoramento completo degli enti locali: questo è il sugo delle argomentazioni dell'opposizione comunista e socialproletaria. Non ci trovo alcun fondamento perchè, se è vero che in questa legge noi abbiamo introdotto e istituito le soprintendenze, in quanto allo stato attuale il disegno di legge che le prevedeva non è stato ancora attuato (e posso capire che è un espediente, in un certo senso), devo rispondere agli avversari comunisti che il nostro attuale legiferare non è di tutto comodo e facile. Noi dobbiamo seguire un ritmo della vita sociale che è vertiginoso.

E, aprendo una parentesi, voglio rispondere a quanto ha detto il senatore Adamoli circa le norme transitorie. Come si fa a rinunciare a norme transitorie quando si tratta di una proposta di legge che innova tutta la materia così radicalmente, quando si sa che, perchè entri in funzione questo nuovo sistema, dovrà passare del tempo? Non possiamo creare un vuoto legislativo, ma soprattutto non possiamo creare un vuoto pratico nell'assegnazione dei fondi. Questa è la ragione per cui l'accavallarsi di parecchi progetti connessi tra di loro in materia scolastica ha creato questa situazione del tutto particolare.

Ma con questo non si vuole ammettere che, in forma così machiavellica o con un disegno nascosto, il Ministro voglia introdurre una nuova forma di organi nell'ambito dell'amministrazione del suo Ministero. Poichè noi riconosciamo che il Ministro ha sotto la sua direzione centinaia di migliaia di dipendenti statali, non si potrà più tutto concentrare a Roma e sarà necessario decentrare parecchi compiti in sede regionale affidandoli ad organi chiamati soprintendenze interprovinciali per evitare di creare un eccesso di soprintendenze.

Esecuzione dei programmi. Su questo argomento sono state trattate alcune questioni di ordine molto particolare. Sulle aree,

il senatore Bertola ha ritenuto che il sistema proposto fosse abbastanza complicato. In verità il sistema proposto per la scelta delle aree è lo stesso già in vigore, salvo qualche nuovo elemento (che chiarisce la tempestività del decreto del vincolo). E, per quanto riguarda la durata del vincolo, qui siamo di fronte ad un problema estremamente difficile se si vuole la perfezione. Se da una parte dobbiamo riconoscere che il decreto di vincolo deve essere automatico insieme alla segnalazione, per ovvie ragioni, (al momento in cui il piano esecutivo viene comunicato, deve trovarsi pronta l'area) dall'altra le inevitabili procedure consigliano una certa durata del vincolo.

Del resto la Commissione ha proposto una riduzione della proroga, ma meno di così non credo che si possa fare.

Del resto i piani regolatori particolareggiati hanno una durata di dieci anni. È vero che i piani particolareggiati interessano un'area sufficientemente vasta, per cui l'attuazione non può essere risolta in pochissimo tempo; ma, fatte le debite proporzioni, una proroga è necessaria per la ragione stessa del meccanismo del programma.

Circa il problema della concessione, il testo ammette che le opere edilizie siano anche eseguite in concessione. Questa è una cosa che possiamo senz'altro accettare: si tratta di una proposta del testo governativo che è stata ripresa nel testo delle Commissioni.

È stato osservato che bisognerebbe capovolgere il sistema nel senso che la concessione sia data in un secondo tempo, cioè quando gli uffici del Genio civile riconoscono che la concessione medesima può essere lasciata ad altri enti.

Su questo punto — mi pare sia una osservazione del senatore Trimarchi — io non sono d'accordo, perchè devo ammettere che gli enti locali siano posti nelle condizioni di avere con priorità la concessione, sempre tenendo presente il parere favorevole del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato. Perchè non si potrà ammettere che tutti i comuni siano in grado, sia sotto l'aspetto tecnico degli uffici, sia sotto l'aspetto amministrativo, di risolvere que-



sti problemi. Ma non è ammissibile che agli enti locali sia data la concessione soltanto di risulta, dopo la rinuncia da parte degli uffici del Genio civile.

Per quanto concerne la prefabbricazione è stato qui svolto un dibattito abbastanza ampio, con opposte tesi. Abbiamo, da una parte, il senatore Crollalanza ed il senatore Trimarchi i quali hanno espresso delle perplessità ed una certa qual contrarietà; abbiamo poi i senatori Zenti, Limoni e Genco, direi decisamente contrari, mentre il senatore Giardina ha elevato un inno alla prefabbricazione. Io voglio qui spogliarmi dalla veste di difensore a spada tratta per esaminare il problema con la massima libertà di giudizio.

Io sono dell'avviso che i problemi dell'edilizia scolastica, come dell'edilizia ospedaliera, rappresentino veramente i problemi per cui è il caso di parlare della prefabbricazione. Se noi volessimo rispondere al quesito sul come fare tanti edifici scolastici in un tempo limitato e con mezzi molto limitati, ebbene, io risponderei dicendo che è necessario pensare anche alla prefabbricazione. Non vi cito gli esempi degli Stati stranieri in materia, ma vi dico che se noi vogliamo ridurre i costi e vogliamo ridurre i tempi bisogna pur pensare a questa forma di industrializzazione dell'edilizia. L'espressione « industrializzazione dell'edilizia » può avere significati diversi: da non confondere la semplice industrializzazione, per esempio, con gru di cantiere, con l'industrializzazione che da una parte dispone per il progetto completo od integrale e dall'altra per il montaggio in cantiere.

Quando parlo della prefabbricazione, mi riferisco precisamente a questa forma vera e propria d'industrializzazione. Se il concetto d'industrializzazione è quello di ridurre i costi attraverso la produzione in serie (per raggiungere, ad esempio, dei costi, comparati ad altri, che nel tempo rappresentano un notevole guadagno per la società) bisogna tener conto della prefabbricazione. È vero che in Italia abbiamo cominciato in ritardo, con una domanda eccessivamente bassa, con una quantità di ostacoli che non abbiamo voluto superare; probabilmente

qualcuno ha considerato che la mano d'opera disponibile nei primi anni era in quantità notevole, per cui bisognava usare il sistema tradizionale. Niente da osservare. Ma ad un certo punto ci siamo accorti, all'epoca del *boom*, che la mano d'opera nel campo delle costruzioni edilizie era difficile a trovarsi. Io non vorrei che fra qualche anno, ammesso che si arrivi a certi livelli di produzione nel campo dell'edilizia, ci si trovasse ancora di fronte ad una mano d'opera che rappresenta il 50 per cento del costo dell'edificio.

E vorrei fare un'osservazione fra parentesi: che si paghino bene siamo perfettamente d'accordo; non è questo quello che io intendo, ma proprio per il fatto che il costo dell'edificio per il 50 per cento è mano d'opera (quando cinquant'anni fa, all'epoca strettamente artigianale, era il 14 per cento), noi non siamo in grado di risolvere i problemi dell'edilizia pubblica nel nostro Paese.

Guardiamo gli esempi dell'America, nel campo anche delle costruzioni navali, all'epoca delle famose « Liberty »: se gli americani avessero negato il principio della prefabbricazione non avrebbero risolto la lotta contro i tedeschi. (*Interruzione del senatore De Unterrichter*).

Comunque, ci sono dei dati che sono interessanti, che il professor Zignoli, il progettista del traforo del Monte Bianco, ci fornisce in una sua relazione. Mentre i prezzi all'ingrosso dal 1914 al 1963 vanno da 1 a 261 (costo della vita 1 a 304) i prodotti industriali vanno da 1 a 110 e il costo del lavoro nell'industria da 1 a 1.340. È bene che ciò sia avvenuto per un principio anche di giustizia sociale, ma è bene pure ricordare che siamo di fronte ad un progresso tecnico che non possiamo assolutamente arrestare. Io non sono qui a dire: date tutto alla prefabbricazione, ma quanto meno uno *stock* sufficiente per la sperimentazione. Tanto varrebbe dare niente piuttosto che dare 4 o 5 miliardi soltanto, il che non mobilita nessuna azione nel settore della prefabbricazione.

Circa gli interventi urgenti il senatore Crollalanza ha parlato di portare in aumento la percentuale. Io non avrei nessuna difficoltà

a riconoscere che l'1 per cento, che corrisponde esattamente a 10 miliardi (se togliamo l'edilizia per le scuole materne, diventano 9,5 miliardi) forse è troppo poco, se teniamo presente che in materia di calamità e di questioni di carattere igienico abbiamo ormai un'esperienza molto negativa nel nostro Paese.

Per alcuni aspetti finanziari toccati dai senatori Bertola e Limoni, circa il sistema di finanziamento, è vero che la nuova legge ha chiuso un periodo. D'ora innanzi con questa legge funzionano due sistemi: il sistema del tutto a carico dello Stato con gli stanziamenti previsti dalla legge ed il sistema mediante il quale gli enti locali possono costruire ancora, ma tutto a loro carico. Quindi non esiste più allo stato attuale nessuna possibilità di ricorrere ai limiti di impegno usati con il noto sistema dei contributi trentacinquennali. Quale dei due sistemi è il migliore? Credo che alla fine, dopo avere soppesato un po' quello che c'è di positivo nell'uno e nell'altro sistema, data la pressante domanda di posti-alunno da costruire per l'espansione scolastica e per far fronte alle carenze, sia necessario ricorrere al sistema più celere; ed il sistema più celere è quello del tutto a carico dello Stato, anche se non nascondo l'opportunità e, direi, la necessità che, per i casi in cui non esiste ancora l'inizio dei lavori, pur essendoci stata la promessa di contributo, il Ministro trovi il modo di risolvere questi casi che non hanno in questa legge nessun riferimento.

La senatrice Alcidi Rezza ha parlato di ambiguità del Governo nel dire che solo per il periodo 1966-70 tutto è a carico dello Stato. In verità la soluzione transitoria di questo documento è una necessità. Il Governo non ha ritenuto di abolire il sistema che rende obbligatorie comunque per gli enti locali le spese per gli edifici scolastici, riservandosi attraverso questo periodo quinquennale di decidere se confermare la soluzione che presenta oggi. Anzi, a questo proposito, riterrei opportuno che il Ministro si facesse carico di presentare, a tempo debito, un testo unico sull'edilizia scolastica e, in quel caso, di cercare di risolvere in

via definitiva anche il problema del sistema di finanziamento. Quindi sono d'accordo con la senatrice circa il fine, lo scopo dell'osservazione, ma non sono d'accordo sull'accusa di ambiguità.

Il senatore Crollalanza ha accennato alla quota per il Mezzogiorno: superiamo il famoso 40 per cento! Io credo che lo supereremo per una semplice ragione: che il sistema attuale dei contributi trentacinquennali ha portato a delle risultanze per cui l'uso di questi contributi è stato massimo nel Nord e nel Centro e minimo nel Sud. Tali citazioni sono venute da alcuni senatori. Il sistema di porre tutto a carico dello Stato è perequativo per tutto il territorio nazionale perchè pone tutti nelle medesime condizioni. Dato che le condizioni dell'edilizia scolastica nel Sud sono peggiori di quelle dell'edilizia scolastica nel Nord e nel Centro (a parte i problemi relativi alla grande espansione di Milano e di Torino), sarà inevitabile che al Sud vada più del 40 per cento, senza perciò che vi sia bisogno di inserire a questo proposito una nota esplicativa nella legge.

Altri rilievi sono stati fatti da alcuni colleghi circa il centro studi, il regolamento per l'edilizia, eccetera. Per quanto riguarda il centro studi, debbo dire che questa soluzione è nata come è nata, ma allo stato attuale, nei limiti dei compiti che questa istituzione ha, può rappresentare un compromesso accettabile per quanto riguarda le competenze dei due Ministeri. Il senatore Limoni ha avanzato qualche critica dicendo che in sostanza non si sa che cosa sia questo centro studi. Esso è sorto un poco alla volta, non dico surrettiziamente, ma attraverso disposizioni di legge e si è finalmente trovata una formula per definire i suoi compiti. È innegabile che un provvedimento di edilizia scolastica di questa portata, per il quale si utilizzano somme di tanto rilievo, non possa essere attuato senza l'esistenza di un centro studi, che poi viene chiamato così per brevità, ma è un centro studi, ricerca e sperimentazione. In questo campo non fare ricerca e sperimentazione significa non fare nulla. Forse la brevità della definizione — centro studi —

può aver tratto in inganno il collega Limoni, ma la sostanza di questo istituto è quella che è.

Il senatore Zannier ha fatto cenno al regolamento per l'edilizia scolastica e ha detto delle cose estremamente opportune: ha detto cioè di non entrare troppo nei particolari perchè siamo di fronte ad una materia che si evolve nel tempo e quindi deve esservi la possibilità di una varietà di esecuzione in rapporto alla situazione ambientale. Pertanto in questo settore occorrono poche norme e ben chiare.

Il senatore Trimarchi ha fatto cenno ad una nuova spesa per l'amministrazione provinciale a proposito dei soprintendenti scolastici. Ciò che egli ha detto è esatto ed io sono d'accordo con lui; senonchè non vedo altra alternativa per risolvere almeno transitoriamente il problema. Io ho detto in precedenza che desidero che si faccia un testo unico e che si rivedano una volta per sempre i rapporti relativi alle competenze (naturalmente qui è interessata anche la I Commissione e quindi le competenze del Ministero dell'interno), ma è evidente che bisogna superare questo scoglio.

Il collega Adamoli ha criticato l'adozione d'urgenza di norme transitorie; ciò che egli ha lamentato è vero, però non esiste altra alternativa possibile dato il meccanismo in cui oggi ci troviamo.

Le conclusioni di queste mie osservazioni in risposta agli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito sono le seguenti: dobbiamo riconoscere che oggi si è fatto veramente un passo avanti con un ordine diverso dal passato. Io non mi sento però di aderire alle critiche mosse da alcuni senatori i quali hanno visto tutto nero nel passato e hanno detto che solo oggi la programmazione risolve tutti i problemi. Noi dobbiamo guardare i problemi dal punto di vista storico e quindi dobbiamo esaminarli in rapporto alle possibilità ed alla mentalità del tempo. Se in passato già si fosse levata una voce sufficientemente documentata a dire che bisognava cambiare sistema, ma con le possibilità e con i mezzi necessari, allora tale critica potrebbe oggi considerarsi giusta; ma se non è possi-

bile dimostrare ciò, parlare troppo male del passato è cosa inesatta dal punto di vista storico.

Questo enorme sforzo finanziario è diretto ad assolvere ad un grande compito, quello di dare alla scuola italiana degli edifici rispondenti nella quantità richiesta. Tra le nazioni dell'Occidente noi siamo quella più bisognosa di edilizia scolastica; non solo, ma abbiamo bisogno di edifici che siano veramente rispondenti alle norme della pedagogia e della didattica. Facciamo sì che un poco alla volta, questo senso del fine della scuola entri nel mezzo rappresentato dall'edificio scolastico, che il problema della localizzazione sia risolto veramente secondo una forma di programmazione che faccia risparmiare allo Stato denaro e che tutto si possa fare nell'interesse di tutta la collettività. Quello che si fa per gli edifici della scuola lo si fa per i nostri giovani, per i nostri ragazzi, lo si fa in sostanza per il progresso civile del nostro Paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Donati.

**D O N A T I , relatore.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il compito che a me spetta è limitato al settore delle università e a quello del finanziamento, cioè all'ultima parte della legge, parte sulla quale il numero degli interventi è stato certamente molto limitato anche se gli interventi sono stati qualitativamente ad alto livello. Lo strano è che lo stesso settore particolarmente interessato, il settore delle università, ha taciuto, contrariamente alle abitudini; e ricordo le tempeste di carte, di documenti, di ordini del giorno e di richieste. In questo campo l'università non si è fatta viva. Credo che i critici...

**G I A N Q U I N T O .** Mi piace questa definizione di « tempeste di carte ».

**D O N A T I , relatore.** Molte volte è carta moltiplicata.

I critici più severi e anche più puntuali di questa parte del disegno di legge sono stati senza dubbio due colleghi liberali. La collega Alcidi Rezza forse è incorsa in qualche confusione quando ha attribuito alla Commissione di indagine la richiesta di 65 miliardi annui, richiesta che invece in questa cifra appare dalle linee direttive del Ministro. La Commissione di indagine aveva parlato, se ricordo bene, di 35 miliardi, moneta 1963, che grosso modo trovano rispondenza nei 42 miliardi moneta 1966. Forse è per questo che l'università non ha fatto pressioni, che purtroppo non potevano essere soddisfatte, per maggiori finanziamenti. Ma trovo anche che c'è contraddizione tra queste lamentele circa gli scarsi finanziamenti e l'orientamento espresso dalla senatrice Alcidi Rezza quando ha riproposto il concetto di rinviare il finanziamento della università a dopo la riforma dell'ordinamento universitario. La scarsità dei mezzi a che cosa è dovuta? Evidentemente all'insufficienza delle attrezzature edilizie della nostra università, insufficienza che non consente, a mio avviso, ulteriori rinvii, che impone come problema urgente di provvedere alle necessità di una scolaresca quantitativamente accresciuta e con esigenze tecniche altamente qualificate che richiedono naturalmente mezzi adeguati.

Col suo abituale garbo e con una serie di osservazioni pertinenti e significative, è poi intervenuto in proposito il collega Trimarchi il quale ha mostrato una grande fiducia nella conferenza dei rettori che egli vorrebbe quasi istituzionalizzare per sostituire con essa la Commissione consultiva che il progetto di legge prevede presso il Ministero. Io ho il massimo rispetto per un organo di questa natura, ma ritengo che le esigenze dell'università possano andare anche oltre il limite delle università attualmente esistenti. Il problema dell'università non è un problema soltanto di docenti, non è un problema soltanto di attrezzature delle università esistenti, ma — e lo ha messo in evidenza in maniera brillante il collega Cassano che ringrazio — è anche un problema di ristrutturazione, è anche un problema di innovazione, di duplicazione di

facoltà, di gruppi di facoltà, di università in certi grandi centri, è un problema di creazione di nuovi centri di cultura superiore, di nuove facoltà, di nuove università in regioni e centri che ne sono privi; aspetti questi che evidentemente non possono essere disinteressatamente esaminati dalla conferenza dei rettori, ma devono essere esaminati da un organo che, pur avendo la sensibilità che deriva dall'esperienza universitaria, tenga anche conto di una serie di altri elementi che non possono non essere presi in considerazione nell'atto in cui si dispone per la prima volta di una cifra veramente consistente che può dare l'avvio a qualcosa di nuovo nell'università.

Il collega Trimarchi poi ha fatto una serie di altre osservazioni riferite specificamente a questo o a quell'articolo. Sono osservazioni meritevoli di grande considerazione e di una discussione appropriata, ma a me pare che la sede più idonea per esaminare questi aspetti sia quella della discussione dei singoli articoli e degli emendamenti che interpretano il pensiero del senatore Trimarchi e dei suoi colleghi.

Vi sono stati poi altri interventi tesi a difendere proprio questo aspetto innovativo, cioè a chiedere che la percentuale indicata nel testo, laddove si parla delle nuove università per le quali è fatta riserva di una somma non inferiore al 10 per cento, sia elevata. Devo dire che non convergo su questa richiesta, non perchè non ritenga che ove si determinino le situazioni idonee il 10 per cento non possa diventare il 15 o il 20 per cento, ma perchè l'espressione « non meno del 10 per cento » già autorizza a salire a cifre più alte. D'altra parte vincolare cifre più alte può significare mettere in frigorifero somme che, usate con rapidità, possono dare dei risultati effettivi assai più validi di quanto non ne darebbero stando in frigorifero per qualche anno. D'altra parte vi sono esigenze di tempi tecnici che non possiamo sottovalutare e la spesa di un certo numero di miliardi non sempre è possibile nel breve giro di un anno.

Uno degli argomenti che più appassionatamente è stato trattato è quello dell'im-

portanza delle dimensioni dell'università: ne hanno fatto cenno diversi colleghi fra i quali i senatori Cassano, Monaldi e Focaccia. Può forse sembrare che gli interventi, particolarmente quelli dei senatori Cassano e Focaccia, siano contraddittori, ma io oserei dire che sono complementari.

Il senatore Cassano ha insistito sulla necessità di duplicazioni di università e di facoltà e di creazioni, in zone oggi prive, di nuovi centri universitari; il collega Focaccia ha fatto notare che per un particolare tipo di facoltà, quella di ingegneria, probabilmente non conviene questo frazionamento. Personalmente credo che possano avere ragione l'uno e l'altro. Infatti, parlare di duplicazione non significa esattamente che la nuova università debba avere tutte le facoltà, non significa che non si possano duplicare facoltà singole o alcune facoltà, ma significa cercare di dare una distribuzione universitaria tale da soddisfare le esigenze della popolazione e di porre le vecchie e le nuove facoltà in grado di operare secondo quello che il collega Monaldi chiamerebbe l'*optimum* dimensionale dell'università perchè, come in ogni altro settore della scuola, certamente esiste anche nell'università un *optimum* dimensionale.

E qui certo si pone un problema: quale sarà l'università che noi avremo domani? L'università accademica, con le sue lezioni dirette a migliaia di iscritti e molto spesso pressochè inutili, o un'università dove gli allievi saranno in certo senso scolarizzati, e quindi con dimensioni che non sopportino le aule da 250-300 posti? Indubbiamente questo è un grosso problema, e io credo che in certi settori, particolarmente in settori di ordine tecnico, se non si arriva ad una specie di scolarizzazione, non si può dare una preparazione scolastica, una preparazione professionale, una preparazione scientifica sufficiente ai giovani che escono dai nostri atenei. Qui il problema è problema di edifici, ma è anche, come sempre, problema di uomini e io, che debbo attenermi all'edilizia universitaria, lascio il tema, pur consapevole che la separazione tra i due aspetti è quanto mai difficile, direi impossibile, perchè è inutile una soluzione

edilizia che non presupponga una soluzione del problema umano. Il problema umano non può trovare soluzione se l'ambiente non offre le possibilità di ben operare a vantaggio degli scolari e della scienza.

Nell'intervento del senatore Trimarchi vi è stato un argomento ripreso dal senatore Giardina e dal senatore Genco: si è fatto cenno alla decisione, a suo tempo presa dalla conferenza dei rettori, di estendere ad università che abbiano certe caratteristiche e garanzie il finanziamento previsto per i contributi.

Non posso nascondere che la mia personale simpatia va a questa tesi, ma io qui non parlo come persona, bensì come relatore, cioè come espressione di una maggioranza, e le decisioni del Governo mi trovano naturalmente, per ragioni politiche e non per orientamento personale, fermo sulle posizioni espresse dal disegno di legge.

*Voce dall'estrema sinistra.* Questo è grave!

D O N A T I , *relatore.* Non è grave, perchè un impegno preso si osserva.

T O M A S S I N I . Lei personalmente è convinto del contrario, ma non lo esprimerà con il voto.

D O N A T I , *relatore.* Esatto; se ho preso un impegno politico e ho dato la parola, la mantengo.

C'è un altro aspetto che io vorrei toccare, soprattutto per il cenno garbato ma significativo fatto dal senatore Trimarchi: mi riferisco al problema del finanziamento. È chiaro che gli accenni alle presumibili difficoltà del reperimento, fatti dal senatore Trimarchi, possono avere un fondamento perchè mi rendo conto che è difficile, nel 1966, prevedere quali saranno le possibilità del 1970 o del 1972. Ma è anche chiaro che qui c'è un aggancio rigoroso al programma nazionale il quale prevede un ricorso al mercato finanziario, per conto dello Stato, degli enti pubblici, per un ammontare di 6.200 miliardi. Sono questi i pri-

mi 1.200 e passa miliardi che devono essere attinti al mercato finanziario.

Ora, con la priorità che è stata riconosciuta alla scuola è logico che il Governo abbia anzitutto per la scuola stabilito questa forma di finanziamento prevista e inquadrata nel piano.

Ma il senatore Trimarchi è andato più in là ed ha osservato che, con tutto il rispetto per la Commissione finanze e tesoro che ha dato il nulla osta e quindi ha approvato il finanziamento, gli sembra che le disposizioni costituzionali relative alla copertura lascino qualche perplessità.

Francamente io non condivido tali perplessità e non le condivido anzitutto per la forma del finanziamento: si tratta di un prestito nazionale redimibile, quindi di un prestito a lunga scadenza, scadenza che non è facile oggi prevedere, ma che è presumibile sarà a venti o venticinque anni, e che risponde perfettamente al tipo di investimento per il quale il prestito viene acceso. Inoltre la stessa Corte costituzionale, in sostanza, ha lasciato intendere, con riferimento all'articolo 81 della Costituzione, che questo tipo di copertura è perfettamente legittimo proprio perchè si tratta di spese di investimento, e se non è un investimento la spesa per l'edilizia scolastica non so quali siano gli investimenti produttivi.

C'è stato poi un accenno dell'onorevole Trimarchi ad un articolo, mi pare il 43, del progetto di legge, cioè in sostanza al mezzo attraverso il quale si farà fronte agli oneri per interessi e per ammortamenti. È chiaro che questi oneri rifluiranno sul bilancio, anche se non sempre immediatamente, per una ragione molto semplice: perchè magari ad un certo momento, a bilancio già fatto, bisogna provvedere ad ammortizzare e a pagare gli interessi di prestiti che vengono accesi. Ecco perchè si ammette che per la prima e al massimo per la seconda semestralità possa provvedersi ancora con contributi del prestito. Ma è chiaro che, se tutti i nodi vengono al pettine, questi oneri veramente rilevanti che lo Stato italiano va ad assumere si trasferiscono al bilancio, sicchè da un calcolo molto sommario, ritenendo, ripeto, che l'ammortamento avverrà entro

20-25 anni, ritengo che noi avremo un onere (quando i prestiti contemplati dalla presente legge saranno totalmente accesi e saranno in fase di ammortamento) che si aggirerà sui 120-125 miliardi annui. Ma è chiaro che, nel giro di alcuni anni, lo sviluppo economico italiano consentirà uno sviluppo del bilancio tale da permettere di far fronte a questi oneri che saranno completi solo nel 1972, mentre precedentemente entreranno in azione i primi scaglioni dei primi prestiti effettuati.

Vorrei poi far notare che non soltanto è legittima, non soltanto è costituzionale, ma a me sembra anche opportuna l'impostazione che è stata data. Fra l'altro, c'è un richiamo a una solidarietà nazionale che non può non essere sentita per questo problema della scuola, che ha sensibilizzato, nel giro di pochi anni, gli animi di tutti gli italiani.

Ed allora è logico presumere che quando saranno chiamati a dare il loro contributo per il prestito nazionale, gli italiani risponderanno veramente con entusiasmo perchè sentiranno che quei mezzi saranno a disposizione dei loro figli per la soddisfazione di loro impellenti bisogni.

Condivido invece, almeno in parte, la preoccupazione che ha espresso il senatore Trimarchi circa l'articolo 30. È una formulazione certamente impropria, che meriterà di essere riesaminata. Ritengo tuttavia che potremo esaminare il problema al momento in cui l'articolo sarà in discussione.

A questo punto credo di potermi avviare alla conclusione, una conclusione che presenterò a voi, onorevoli colleghi, sotto forma di auspici; perchè effettivamente, dopo qualche mese di lavoro attorno a questa importante legge, io sento che non tutto è fatto: le leggi valgono se trovano comprensione ed applicazione con quella rapidità che indubbiamente è determinata dall'urgenza dei bisogni.

Il primo auspicio è questo: che si abbia una rapida, definitiva approvazione in sede parlamentare. Da tutte le parti abbiamo sentito mettere in rilievo i bisogni urgenti, a Genova, a Roma, a Bari e così via; tutti coloro che hanno parlato riflettevano le esigenze delle loro località, che sono in

fondo le esigenze di tutta l'Italia. Ed allora io penso che a queste esigenze il Parlamento debba rispondere con una rapida, definitiva approvazione di questa legge, naturalmente anche con quei contributi migliorativi che sono nell'auspicio di tutti e particolarmente dei relatori, che certo non respingeranno un contributo positivo che possa venire da questa o dall'altra Assemblée.

Devo inoltre augurarmi, signor Ministro, che ella possa dare immediata applicazione alla legge, una volta che essa sia approvata, per il periodo transitorio. Sono, praticamente, 330, 340 o 350 miliardi che devono entrare rapidissimamente nel circolo, perchè sono quelli che danno il respiro alla legge, sono quelli che consentono agli organi della programmazione di superare la certo difficoltosa fase di rodaggio. Ed è naturale l'augurio che questi organi siano compresi dell'importanza del compito e della necessità di bruciare le tappe per accelerare i tempi.

Da molte parti si è parlato di meccanismo piuttosto complesso. Io non posso non condividere, così come il collega Lombardi, questa impressione; ma la complessità può essere soltanto formale se coloro che sono chiamati ad operare si impegneranno e comprenderanno veramente che per attuare, poniamo, il programma del 1969, bisogna che questo programma sia formulato un anno prima, senza di che non potremo avere le progettazioni e quant'altro occorra per porre all'inizio del 1969 la prima pietra e cominciare a spendere quei denari che lo Stato pone a disposizione per il 1969. In sostanza occorre ricorrere a sistemi di accelerazione che la legge consente, o almeno riteniamo consenta, e che conseguentemente non possono in nessun modo essere trascurati. Vorrei aggiungere ancora che questo patrimonio, unitamente a quello esistente, è un patrimonio che va mantenuto. Ogni volta che negli enti locali ed ora qui in Parlamento parlo di patrimonio della collettività non dimentico che le collettività sono le peggiori proprietarie, sono quelle che dilapidano con estrema facilità la loro ricchezza patrimoniale lesinando sul fattore

manutenzione. Un patrimonio che non subisca annualmente la manutenzione ordinaria e periodicamente opere di manutenzione straordinaria che si impongono è un patrimonio che viene dilapidato nella metà del tempo di sua vita.

Signor Ministro, questo non è un compito dello Stato, perchè la proprietà passerà agli enti locali, alle università, ma è un compito, onorevoli colleghi, di tutti noi che siamo cittadini di questo Stato, che abbiamo non il diritto ma il dovere di difendere i beni della collettività. Questi beni si difendono creando questa coscienza della conservazione del patrimonio collettivo, che è condizione perchè i mezzi che la collettività pone a disposizione siano bene utilizzati.

Sono questi, onorevoli colleghi, gli auspici che nascono dal mio cuore di insegnante, di cittadino e che credo voi condividiate, perchè, anche se ci dividono ad un certo momento opinioni su questo o su quell'altro aspetto, credo che abbiamo in comune una volontà: la volontà di servire la scuola italiana, di servire il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare i numerosi onorevoli senatori intervenuti nella discussione, tutti, debbo dire, in forma costruttiva. Ancora una volta il Senato porta un importante contributo alla elaborazione dei disegni di legge in materia scolastica. Mi è parso di notare certe riserve su punti particolari, sui quali in questo momento non penso di potermi soffermare, e forse anche su alcuni punti fondamentali, ma tuttavia anche una notevole convergenza di posizioni. Gli atteggiamenti risolutamente negativi mi sono parsi molto pochi, ed anche di questo sento il dovere di ringraziare l'Assemblea, così come ringrazio i due relatori per la loro replica ed ancor prima per la esauriente relazione con la quale hanno voluto

accompagnare la presentazione del disegno di legge all'Assemblea.

Mi pare che prima di tutto occorra — anche in ciò cogliendo motivi che sono affiorati durante la discussione — cercare di precisare brevissimamente qual è il posto di questo provvedimento nella complessa opera in corso per quanto riguarda la legislazione scolastica. Il presente disegno di legge è in un certo senso parallelo a quello per i provvedimenti finanziari per lo sviluppo della scuola che l'Assemblea del Senato ha approvato prima delle ferie ed è ora all'esame della Camera. Quel disegno di legge intende provvedere all'aumento degli organici, delle attrezzature e dell'assistenza; questo all'edilizia. Con questi due provvedimenti, cioè, si vuole coprire l'intero arco delle esigenze di natura finanziaria per lo sviluppo della scuola.

Naturalmente, come ho detto altre volte, con questi provvedimenti non si esaurisce il piano della scuola, non si esaurisce la riforma dei nostri ordinamenti scolastici la quale ha sì un aspetto quantitativo, che è appunto rappresentato dai due disegni di legge cui ho fatto cenno, ma anche un aspetto qualitativo che è rappresentato dai provvedimenti di riforma dei nostri ordinamenti che sono stati già presentati o predisposti.

Sull'importanza delle infrastrutture di natura edilizia per la vita delle nostre scuole e delle nostre università non è necessario che io mi soffermi. Si tratta di un argomento di palpitante attualità il cui rilievo è emerso chiaramente dal consenso espresso da tutti i senatori nel dibattito su questa tema, anche se le soluzioni prospettate rispecchiano le diverse posizioni dei vari settori della Assemblea, nonchè da quanto avviene in determinate città nelle quali le carenze sono più pronunciate. L'argomento è di palpitante attualità anche per il periodo in cui si svolge questa discussione, in coincidenza con l'inizio del nuovo anno scolastico. Pertanto non spenderò parole per convincere gli onorevoli senatori, dal momento che ne siamo già tutti profondamente convinti.

Mi sembra opportuno spendere invece qualche parola per rispondere a domande, a critiche e ad osservazioni che sono state

sollevate dagli oratori liberali e dagli oratori del Gruppo comunista per quanto riguarda i presupposti delle misure che sono previste in questo disegno di legge e i fondamenti della conoscenza dello stato di fatto della situazione dell'edilizia scolastica ed universitaria nel nostro Paese.

Alcuni oratori hanno creduto anzitutto di svalutare — altri per la verità hanno dato loro la debita considerazione — gli studi che sono stati compiuti; altri oratori hanno ritenuto di riscontrare discordanze tra le varie fonti a cui il Governo ha attinto per dare un fondamento alle previsioni.

Desidero dire anzitutto che tali previsioni sono state curate, sia pure non sotto la forma di un apposito censimento, dalla Commissione di indagine che ha sviluppato e questo proposito un'intensa, intelligente e molto diffusa opera di rilevazione. Il capitolo dedicato all'edilizia nella relazione della Commissione di indagine è veramente uno dei più nutriti e dei più meditati, e costituisce uno dei maggiori motivi di gratitudine del Governo nei confronti dei lavori della Commissione. Unitamente alle rilevazioni della Commissione di indagine si sono sviluppate alcune altre rilevazioni compiute dal Ministero della pubblica istruzione.

Certamente, prima della presentazione del presente disegno di legge non disponevamo di dati quali si potrebbero ricavare da un censimento vero e proprio sulla situazione dell'edilizia scolastica. Ma, come gli onorevoli senatori sanno, tale censimento è in corso (è stato disposto dalla legge approvata dalle due Assemblee parlamentari l'anno scorso) e si sta sviluppando, sotto la direzione della Commissione tecnica prevista dal suddetto provvedimento, in collaborazione tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Istituto centrale di statistica. La rilevazione mediante gli accertamenti diretti è stata compiuta in tutto il Paese durante i mesi di giugno e luglio e i dati stanno affluendo (per la maggior parte sono già affluiti) allo Istituto centrale di statistica il quale ne sta curando l'elaborazione, che deve essere completata, sempre secondo i termini di quella legge e della proroga successiva, entro il 31 gennaio 1967. Per la prima volta, e in un



lasso di tempo relativamente breve, avremo quindi a disposizione una documentazione completa e molto analitica della situazione del nostro patrimonio scolastico.

Sarebbe stato bene attendere l'espletamento di queste rilevazioni prima di presentare il disegno di legge? A parte gli obblighi fatti al Governo dalle varie leggi che hanno imposto termini tassativi per la presentazione dei disegni di legge relativi al piano di sviluppo della scuola e a parte i rimproveri che sarebbero venuti al Governo se quei termini di tempo non fossero stati osservati, resta anche da dirsi che, per la verità, questa conoscenza analitica, esauriente, perfetta della situazione non è strettamente indispensabile per predisporre un provvedimento di questo genere. Tale conoscenza sarà invece indispensabile ed estremamente utile agli organi della programmazione che questo disegno di legge prevede per poter calcolare la migliore distribuzione delle somme che sono messe a disposizione per l'edilizia scolastica e universitaria. Avremmo perduto dell'altro tempo, di fronte alla situazione che tutti conosciamo, senza che per la verità ci fosse un'esigenza logica per una conoscenza così analitica, poichè era sufficiente una conoscenza sommaria quale la Commissione di indagine e le rilevazioni del Ministero ci avevano messo in grado di possedere.

Queste rilevazioni, è stato detto ancora, sono tra di loro contrastanti. Io non voglio affliggere l'Assemblea con una lettura analitica di dati e con il loro confronto. Voglio soltanto sottolineare che se si leggono tenendo presenti le diverse ipotesi e i termini non sempre omogenei secondo i quali le rilevazioni sono state fatte, riducendo a omogeneità la durata del tempo, i termini e le unità di misura che sono stati considerati, si vede che non esiste una discordanza notevole, ma vi è anzi una significativa convergenza tra le rilevazioni della Commissione di indagine e quelle del Ministero.

Così anche per quanto concerne, oltre che la rilevazione sullo stato del nostro patrimonio edilizio scolastico, anche la rilevazione sulle previsioni dei fabbisogni. Abbiamo più documenti a cui far riferimento: la relazione

della Commissione d'indagine, le linee direttive del Ministro della pubblica istruzione, il programma economico nazionale presentato dal Ministro del bilancio e la nota aggiuntiva al programma economico nazionale. Anche qui i termini sulle previsioni partono da punti di vista diversi. La Commissione d'indagine prevede di coprire il fabbisogno in dieci anni; le linee direttive prendono in esame un lasso di tempo di sei anni dal 1965 al 1971; il programma economico nazionale ha ridotto queste previsioni a cinque anni. Il disegno di legge ha dovuto uniformarsi al programma economico nazionale e quindi ha dovuto ridurre anch'esso le previsioni a cinque anni. Però, guardando a fondo e tenendo conto di questi diversi punti di partenza, si vede che i risultati sono anzi (particolarmente tra questo disegno di legge e il programma economico nazionale) singolarmente convergenti. Nelle previsioni del fabbisogno della spesa il programma economico nazionale non considera il costo dell'area nello stesso modo in cui viene considerato dal presente disegno di legge ma, resa omogenea anche questa considerazione, si vede che i dati finiscono per convergere.

In ogni caso, quali sono le previsioni che, dopo tutte queste elaborazioni, il disegno di legge ha preso a base e qual è lo sforzo, non tanto finanziario — argomento che tratteremo in seguito — quanto in termini di costruzione di posti-alunno, che si vuole compiere? Al 30 settembre 1965, secondo la comparazione delle stime cui ho accennato prima, si calcolava una disponibilità, nelle scuole elementari, medie e medie superiori, di quattro milioni e 907 mila posti-alunno, una carenza di un milione e 777 mila posti-alunno e un fabbisogno di posti, necessari per far fronte all'incremento degli effettivi scolastici fino al 1971 e per sostituire un'aliquota di posti non idonei, di un milione e 550 mila posti-alunno. Questo, ripeto, fino al 1971, cioè sempre sulla ipotesi sessennale che era propria delle linee direttive. Questa ipotesi sessennale, come i colleghi sanno, ha dovuto essere poi abbandonata a seguito della presentazione del programma economico nazionale, e quindi la previsione di costruzioni è stata ridotta a termini di circa un mi-

lione e 500 mila posti-alunno in 5 anni, che dovrebbero servire a coprire il nuovo fabbisogno aggiuntivo in relazione all'incremento della frequenza nelle scuole, calcolato sul

quinquennio e non sul sessennio, e un'aliquota di circa il 10-15 per cento delle carenze attualmente esistenti. Questa è la previsione che è alla base del disegno di legge.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue G U I, Ministro della pubblica istruzione). Possiamo qui dare delle indicazioni precise al millimetro, come qualcuno chiede? Certamente no, perchè evidentemente il costo di un posto-alunno nella scuola elementare, nella scuola media e nella scuola media superiore è diverso. A seconda che gli organi della programmazione si orienteranno a prendere in particolare considerazione il problema della scuola elementare o quello della scuola media, piuttosto che quello delle scuole medie superiori, oppure daranno una prevalente considerazione alle scuole medie superiori rispetto alle scuole medie o alle scuole elementari, avremo evidentemente, come risultato, un numero di posti-alunno da costituire molto diverso, appunto in relazione alla notevole differenza di costo fra l'uno e l'altro tipo. Ecco perchè non possiamo fare che delle presunzioni di larga massima, tenendoci su una media che può anche essere non soddisfacente del tutto ma che, allo stato attuale delle cose, ci sembra la più ragionevole.

Per quanto riguarda l'università, anche qui sempre sul presupposto dei sei anni, le linee direttive fino al 1971 calcolavano che si dovesse far fronte all'incremento della popolazione scolastica universitaria e alle carenze esistenti in materia, di aule, di istituti, di gabinetti scientifici eccetera, con circa 194 mila nuovi posti-alunno.

Questi calcoli hanno dovuto essere ridimensionati, come ho detto poco fa, in relazione alla situazione nuova creata dal programma economico nazionale e quindi la previsione, che adesso risulta ridotta per cinque anni e non per sei, è di 112 mila nuovi posti.

Se volessimo prendere in esame il prevedibile incremento degli studenti universitari in questi cinque anni, dovremmo essere soddisfatti da questa previsione; le previsioni di incremento sono di 80 mila nuovi iscritti rispetto alla situazione attuale. Quindi, con i posti che si prevede di costituire, avremo la possibilità di colmare notevolmente, per circa 30 mila altri posti, carenze attualmente esistenti.

Le somme sono quelle che tutti conoscono e non perderò tempo a commentarle. Voglio soltanto fornire un dato che, forse, nella sua sintesi, può dare una idea dello sforzo che ci si appresta a compiere.

È stato rilevato, e non ho che da condividere questa osservazione, che questa non è la prima legge in materia di edilizia scolastica. Tentativi sono stati compiuti e, a mano a mano, sempre perfezionati, specialmente da dieci anni a questa parte, dopo che, nel 1954, è stata approvata una prima legge apposita per l'edilizia scolastica.

Ebbene, calcolando le opere costruibili con intervento dello Stato, sia pure nelle forme previste da quelle leggi, nel settore della scuola materna, elementare, media e media superiore, in dieci anni si sarebbero potute costruire (e dico ciò perchè non tutte le opere sono state costruite e quindi esistono somme ancora non utilizzate) opere per circa 600 miliardi di lire.

Ebbene, onorevoli senatori, per quanto riguarda l'edilizia della scuola materna, elementare, media e media superiore, noi prevediamo di spendere mille miliardi in cinque anni. Questo paragone della entità delle cifre e dei termini di tempo credo sia utile per rendere efficacemente l'idea della misura

dello sforzo che lo Stato italiano si appresta a compiere.

Così per quanto riguarda l'università: tutti gli stanziamenti disposti dalle leggi da dieci anni a questa parte nel settore universitario — e le università hanno fatto opere anche con altri fondi — ammontano a 125 miliardi.

Con il presente disegno di legge noi prevediamo di spendere per l'università 210 miliardi in cinque anni. Anche questo è un termine di paragone.

A D A M O L I . C'è il coefficiente di svalutazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ho già detto qual è lo sviluppo. Faccio il raffronto senza voler sopravvalutare. Ma queste cifre sintetiche danno la sensazione dello sforzo che lo Stato italiano è chiamato a compiere.

Questo per quanto concerne gli obiettivi del presente disegno di legge e la misura degli interventi.

Il provvedimento, naturalmente, ha altri aspetti di novità molto rilevanti che hanno richiamato, direi in misura prevalente, l'attenzione degli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione; non si tratta, infatti, di un puro disegno di legge di stanziamento, ma è anche un disegno di legge di riforma, secondo le indicazioni suggerite dalla Commissione di indagine. Va anche oltre, debbo dire, le indicazioni contenute nelle « linee direttive » presentate dal Ministro della pubblica istruzione.

G R A N A T A . Bisogna vedere in che direzione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Per esempio, nelle « linee direttive » si prevedeva che l'intervento a totale carico dello Stato fosse per il 25 per cento delle opere da costruire: qui si prevede che sia per il 100 per cento. Su questo almeno sarà d'accordo.

Voglio anche dire che il disegno di legge non si limita alla previsione del fabbisogno, ma interviene anche nei metodi e nelle pro-

cedure per risolvere il problema dell'edilizia scolastica; e, come è stato da tutti rilevato, per la prima volta introduce in modo sistematico il metodo della programmazione. Su questo credo che nessuno abbia espresso dei rilievi negativi di fondo. Tutti i settori hanno accettato il metodo della programmazione per quanto riguarda l'edilizia scolastica e universitaria.

Onorevoli senatori, occorre anche rilevare che, una volta accettato questo metodo, ne vengono alcune conseguenze. Programmazione non significa soltanto distribuire organicamente — avendo dinanzi una visione generale e non gli interessi particolari e locali — l'intervento dello Stato nella costruzione degli edifici scolastici, ma significa anche qualcosa di più: significa intervenire in una fase precedente alla stessa costruzione, nella determinazione dei tipi di scuola da istituire in determinati ambienti, in determinate localizzazioni.

In fondo finora, nella scelta dei tipi di scuola ci si regolava sulla base delle sollecitazioni degli enti locali, ai quali naturalmente rimane l'iniziativa; ma non c'era uno strumento adatto appositamente costituito, per valutare, con una larga visione d'insieme, il problema dell'apertura o meno di questo o di un altro tipo di scuola entro quell'ambito e con quella localizzazione.

Questo tema poteva essere meno rilevante quando si trattava di scuole elementari. Nel passato si è sempre seguito (anche se ora gli orientamenti mutano) il criterio di far sì che la scuola elementare fosse il più possibile vicina alla famiglia e quindi al fanciullo che la frequentava. Oggi, con l'estensione di nuovi mezzi di trasporto, questo criterio viene sottoposto ad una opportuna revisione.

Il problema è diventato in parte più urgente con la localizzazione della scuola media. Ma la legge relativa stessa ammetteva un vincolo: in linea di massima, salvo condizioni eccezionali non si può andare al di sotto di tremila abitanti. La scuola media esige una struttura (come è stato opportunamente rilevato dal senatore Zannier e da altri, in questa discussione) più complessa, per il numero degli insegnanti per le attrez-

zature, per le aule di cui ha bisogno, per cui non si può creare ovunque.

Ma il problema diventa particolarmente acuto allorchè si tratta delle scuole medie superiori; ed oggi, onorevoli senatori, tutti sanno che c'è in questa direzione una pressione formidabile degli enti locali.

Ebbene, qui non si può non procedere con una visione sistematica: finora il Ministero ha fatto del suo meglio, con gli strumenti che aveva a disposizione, per dare ordine e coerenza, per condurre questa domanda entro binari possibili. Però bisogna, onorevoli senatori, fare qualcosa di più profondo e di più sistematico.

Io credo che il criterio lo proporrà, alla fine, il Comitato della programmazione con gli organi che sono stati qui previsti. Ritengo in ogni caso che noi dobbiamo anzitutto considerare che l'istituzione di scuole medie superiori non può più essere fatta avendo soltanto presente il confine provinciale; la zona d'influenza di una scuola media superiore può benissimo travalicare il confine provinciale, e perciò la considerazione deve essere fatta piuttosto avendo presente un ambito regionale, specialmente poi quando si tratta di tipi diversi di scuole medie superiori.

Gli enti locali vorrebbero avere ciascuno almeno una scuola media superiore, e questo non è un criterio produttore. Noi dovremmo cercare di creare invece dei distretti scolastici nei quali concentrare il maggior numero possibile di scuole medie superiori, affinchè gli alunni di quel distretto abbiano una reale possibilità di scelta. Disperdendo dette scuole nei comuni, senza discernimento, finiremmo anche per violentare la libertà di scelta dei giovani, i quali sarebbero spinti a divenire, per esempio, tutti ragionieri se nel loro paese c'è l'istituto tecnico commerciale, tutti periti industriali se c'è l'istituto tecnico industriale, oppure sarebbero costretti tutti a frequentare il liceo se c'è il liceo, e così via.

Noi dovremmo cercare di creare delle circoscrizioni e di dotare ognuno di questi centri del maggior numero possibile di scuole medie superiori, affinchè ci sia una reale possibilità di scelta.

Ora, tutto questo pone dei problemi molto più complessi di quelli che, in una forma meno articolata, e comunque meno pressante, abbiamo avuto finora.

Ecco, dunque, che cosa anche significa programmazione: significa anche questo studio preliminare sull'opportunità non tanto del fabbricato, ma, prima del fabbricato, dell'installazione di determinati tipi di scuole in certi centri o meno.

Sono problemi estremamente complessi, per i quali si esige un'articolazione strutturale affinchè possano essere affrontati adeguatamente.

Questo punto di vista vorrei fosse tenuto presente nel considerare i vari articoli che si riferiscono ai diversi organi previsti dal presente disegno di legge.

Poi, come è stato giustamente detto da varie parti, questa programmazione comporta anche una visione dell'ambito, del tessuto in cui le scuole vanno ad inserirsi, quindi una apertura nei confronti della società, una relazione con questa società entro cui vanno ad inserirsi specialmente le scuole medie superiori. Ecco quindi la presenza, in questi organi che sono stati criticati forse per una eccessiva complessità, di persone che devono rispondere a competenze diverse anche di natura pedagogica, urbanistica, sociologica, perchè la suddetta visione sia la più armonica e la più razionale possibile.

È stato detto a questo proposito che in questo disegno di legge ci sarebbe una larvata concorrenza tra il Ministero della pubblica istruzione e quello dei lavori pubblici. Io devo dire, per la verità, che la presentazione del provvedimento è stata fatta di comune accordo, e che anzi la distinzione tra la fase della programmazione e la fase della esecuzione, che è una distinzione molto netta, ha permesso di delimitare i compiti del Ministero della pubblica istruzione e di quello dei lavori pubblici con una sufficiente chiarezza che, io penso, potrà evitare anche conflitti per l'avvenire.

Certo, questa programmazione, come ha detto molto bene il senatore Lombardi poco fa, non può essere compito del Parlamento come da alcune parti è stato richiesto. Il Parlamento legifera, ma la configurazione

in concreto di un programma quinquennale o di un programma annuale non può essere compito che del Potere esecutivo, il quale è pur sempre soggetto al controllo del Parlamento, ma nel suo ambito è responsabile dell'esecuzione delle leggi così come esse vengono configurate. Né — e qui dobbiamo guardarci da un altro pericolo che è affiorato durante la discussione, ma forse affiorerà maggiormente durante l'esame degli articoli — possiamo privare il Potere esecutivo della possibilità, della capacità di dire l'ultima parola in questa programmazione. Non possiamo attribuire la decisione agli organi della programmazione, perchè della programmazione è responsabile il Governo ed il Governo non può essere responsabile che di atti che esso stesso ha compiuto, non di atti che, in ultima analisi, siano compiuti da altri organi di fronte ai quali esso sia soggetto passivo. Questi organi debbono avere tutta la loro funzione, tutto il loro spazio, tutte le loro possibilità di intervenire con la massima ampiezza e libertà; però non è un rimprovero che io possa considerare giusto quello del senatore che ha detto che, in ultima analisi, è il Ministro della pubblica istruzione che decide. In ultima analisi non può che essere il Ministro della pubblica istruzione a decidere. Egli infatti è l'unico responsabile insieme con il Governo, ed è il Governo che risponde in Parlamento, non sono i comitati della programmazione. E se è il Governo che risponde in Parlamento, deve anche essere messo in condizioni di poter decidere. (*Interruzione del senatore Perna*).

Questa considerazione illumina anche la disputa molto interessante che si è accesa in questa Assemblea a proposito del ruolo che giocherebbero in questa programmazione gli enti locali, i comuni e le provincie. Debbo respingere, a questo proposito, le critiche che sono state mosse dal senatore Gianquinto e dal senatore Adamoli, per quanto con una maggiore *souplesse*, circa l'esautoramento che sarebbe stato compiuto dal disegno di legge nei confronti dei poteri degli enti locali.

P E R N A . E delle regioni.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Poi anche le regioni. Intanto agli enti locali rimane l'iniziativa della prospettazione del fabbisogno (*interruzione del senatore Gianquinto*) e rimane l'ultima parola nella decisione se fare o no la scuola, perchè ad essi rimane naturalmente il potere di mettere a disposizione l'area e quindi rimane anche la scelta. Qui quanto è stato detto a proposito della localizzazione mi è sembrato leggermente equivoco, come se la destinazione del rione, della località, del posto, della situazione concreta in cui inserire in un comune o in una provincia il fabbricato scolastico, fosse stata sottratta al comune. No, al comune questo rimane...

F A B I A N I . Non sarebbe mai possibile sottrarre questo potere al comune.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma ci sono stati interventi che hanno fatto intendere che questo potere fosse stato sottratto. Rimane invece al comune ed alla provincia, la prima e l'ultima parola, in ogni caso, quelle che sono decisive. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P E R N A . La prima no.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Anche la prima, perchè se il comune non la vuole la scuola non si fa. E anche l'ultima parola rimane al comune. Poi, nell'iter delle decisioni (e qui potranno anche esserci perfezionamenti dei testi preparati dal Governo e dalla Commissione), è presente la voce degli enti locali. Quindi non è vero che abbiamo ragionato secondo il criterio: lo Stato paga, quindi lo Stato decide. Non è affatto vero. Gli enti locali conservano, nonostante l'onere sia trasferito interamente allo Stato, il loro potere e conservano in ultima analisi l'ultima parola decisiva, come è giusto e naturale, anche in questo settore.

A questo proposito si è sviluppata un'altra discussione sul ruolo delle regioni. Da una parte gli onorevoli Lea Alcidi Rezza e Trimarchi hanno visto nei comitati regionali una introduzione surrettizia dell'istituto del-

la regione; dall'altra parte, i senatori Adamoli, Granata, Gianquinto, Tomassini hanno visto una soppressione, nessuna considerazione del ruolo e dei poteri della regione, ed anzi una sottrazione di competenze all'organo regionale.

**P E R N A .** È difficile negare questo: c'è l'applicazione anomala dell'articolo 117 della Costituzione.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* L'articolo 117 della Costituzione non attribuisce alcun potere alle regioni in questa materia, quindi non c'è nessuna sottrazione. (*Proteste dalla estrema sinistra*). Attribuire alla regione una competenza in materia di edilizia scolastica sarebbe andare oltre la Costituzione. In tal caso, anzi, direi che si andrebbe contro la Costituzione, ma non certo nel caso del disegno di legge, nel quale vi è quella giusta considerazione dell'articolazione regionale a fini funzionali, che in una materia come quella della programmazione può essere legittimamente riconosciuta.

Come non vi è nulla che vada contro l'istituto regionale, così non vi è alcuna surrettizia introduzione dell'istituto regionale, che sarà deciso dal Parlamento come e quando crederà.

Un tema sul quale la discussione si è sviluppata particolarmente accesa è quello delle soprintendenze scolastiche interprovinciali. Dall'opposizione sono venute critiche concordi circa la creazione di questo organo. Ora, per illuminare esattamente la situazione credo che convenga fare una brevissima cronistoria di tale proposito.

È davanti al Senato da molti mesi (se non erro dal gennaio di quest'anno) un disegno di legge governativo per l'istituzione delle soprintendenze scolastiche interprovinciali, che attribuisce ad esse determinati compiti nell'amministrazione della scuola e nel campo dell'edilizia. Il suggerimento per l'introduzione delle soprintendenze scolastiche interprovinciali — allora si diceva regionali e poi potremo spiegare meglio perchè sono state definite interprovinciali — viene dalla relazione della Commissione di indagine la quale, a proposito della scuola

media dell'obbligo, ha suggerito al Governo la creazione di questa struttura intermedia decentrata tra il Ministero ed il Provveditorato agli studi per l'amministrazione della scuola medesima. Il disegno di legge governativo puntualmente attribuisce alle soprintendenze scolastiche interprovinciali l'amministrazione della scuola media dell'obbligo e in più affida ad esse dei compiti di intervento in materia di programmazione edilizia scolastica. Il Governo quindi anche in questo caso si è mantenuto nel solco di una indicazione estremamente autorevole come quella della Commissione di indagine.

La 6ª Commissione, constatando che l'apposito disegno di legge presentato dal Governo non veniva approvato e riconoscendo che per il funzionamento del provvedimento ora in esame occorreva la creazione delle soprintendenze scolastiche interprovinciali, ha deciso di operare uno stralcio di quel disegno di legge e di provvedere alla loro istituzione in questo stesso testo.

È giustificata la creazione di questo organo? Onorevoli colleghi, la funzione consultiva nella predisposizione del programma quinquennale scolastico regionale, del programma scolastico annuale e dei piani esecutivi può essere benissimo affidata ad un comitato il quale valuta, studia e fa le sue proposte; ma, superato il momento della proposta, viene il momento dell'esecuzione e del controllo dell'esecuzione. Ora, mai un'esecuzione e il controllo di una esecuzione sono stati affidati ad un comitato; vengono sempre affidati ad un organo permanente il quale provvede a studiare e a far verificare tutte le tappe proprie della esecuzione.

Non solo per questo fine è stata concepita la soprintendenza scolastica interprovinciale, ma anche per questo fine; e se non ci fosse un organo il quale avesse questo compito di provvedere e di controllare l'esecuzione noi non potremmo realizzare quanto il disegno di legge prevede. Tanto ciò è vero che gli onorevoli senatori di parte liberale, riconoscendolo, hanno suggerito di affidarlo al provveditore agli studi della provincia della città capoluogo. Ebbene, a parte che sarebbe una soluzione di ripiego poichè il provveditore di una pro-

vincia non ha competenza sui provveditori delle altre provincie, nè potrebbe averla, questa soluzione graverebbe un provveditorato agli studi di compiti nuovi di fronte a quelli gravissimi che tutti riconoscono e che sono stati ricordati anche durante la discussione, per esempio del senatore Genco. Sembra più proprio, più semplice, per tale funzione della programmazione quinquennale e annuale nell'ambito regionale, prevedere un organo snello al quale sia attribuita la responsabilità di permettere il funzionamento del comitato e di garantire l'esecuzione. Non è previsto un aumento degli organici del Ministero della pubblica istruzione, ma solo un decentramento di funzionari dal Ministero alle soprintendenze scolastiche interprovinciali. Sembra questa la soluzione più congrua e più pertinente che si potesse indicare.

Altra novità rilevante del disegno di legge è il trasferimento a carico dello Stato degli oneri per l'edilizia scolastica dei comuni e delle provincie. Su questo punto non ho bisogno di soffermarmi perchè mi è parso che il consenso sia stato unanime da parte del Senato, riconoscendosi giusto che gli enti locali siano sollevati da questi pesi.

La raccomandazione del senatore Donati per quanto si riferisce alla manutenzione è sacrosanta: la manutenzione rimane affidata agli enti locali, e non potrebbe non esserlo, ed io condivido il suo appello.

Per quanto concerne le università è pure prevista una programmazione nazionale per la distribuzione delle somme e la creazione di edifici per le università e le facoltà. Il senatore Monaldi e il senatore Cassano sono intervenuti a richiamare autorevolmente — e li ringrazio — l'attenzione del Ministro sull'opportunità di pensare non solo alle università esistenti ma anche alle nuove università e alle nuove facoltà. Essi hanno riconosciuto — cosa che io ho cercato sempre, modestamente, di sostenere — che nel nostro Paese esiste anche l'esigenza di creare nuove università e nuove facoltà. Per quanto riguarda, per esempio, l'opportunità di creare a Roma un altro centro universitario, credo che tutti ormai siano d'accordo. La discussione svoltasi alla Camera la scorsa primavera lo ha dimostrato.

Quanto all'ordine del giorno del senatore Focaccia che si riferisce alla creazione della nuova sede della facoltà di ingegneria, il presentatore sa che io mi sono sempre battuto per attribuire a detta facoltà l'area dell'aeroporto di Centocelle. Concordo col suggerimento del senatore Monaldi; sì, ci sono esigenze temporanee, transeunti a cui far fronte, ma ci sono esigenze di lunga scadenza, sistematiche, a cui bisogna pensare mediante la creazione di nuove sedi nazionali delle università più aggiornate e più moderne.

Anche per quanto riguarda le università l'onere è a carico dello Stato, come del resto è sempre stato. Le università hanno un loro bilancio, possono provvedere a costruzioni anche con il proprio bilancio e lo hanno fatto. Però negli ultimi tempi per la massima parte hanno provveduto al loro ingrandimento edilizio mediante l'intervento dello Stato. Accolgo anche il suggerimento che mi è venuto dal senatore Crollalanza e da altri senatori per quanto riguarda l'Università di Bari. Devo dire che i bisogni edilizi dell'Università di Bari sono stati sempre considerati largamente dai Ministri della pubblica istruzione in questi ultimi anni. In una interruzione ho avuto modo di dire che degli ultimi dieci miliardi stanziati con l'ultima legge per l'edilizia universitaria quasi un decimo è andato alla sola Università di Bari...

A D A M O L I . Bari è la città di Moro!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* ...riconoscendosi che tale Università, per essere di istituzione recente (quindi per essere partita da posizioni evidentemente svantaggiate) e per essere ormai la terza università del nostro Paese per quanto riguarda il numero di studenti, ha necessità rilevanti.

C R O L L A L A N Z A . Come vede, senatore Adamoli, Moro non c'entra.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non si tratta di questo, è una esigenza obiettiva. Comunque, ora, nella ripartizione delle somme previste da questo dise-

gno di legge ci sarà il parere del Comitato nazionale il quale guarderà, al di là di ogni sospetto, quali sono le esigenze più pressanti e stabilirà come fronteggiarle.

Dal provvedimento la Commissione ha operato lo stralcio degli articoli relativi alla scuola materna trasferendone le somme, relative sia a quella statale che a quella non statale, al disegno di legge concernente la istituzione della scuola materna statale. Il Governo accetta questo trasferimento e si augura che la discussione del disegno di legge sulla scuola materna statale possa svolgersi rapidamente in questa Assemblea.

Avrei finito con la mia replica, e credo di aver toccato tutti i temi che grosso modo sono stati sviluppati durante la discussione. Una disputa particolarmente accanita ed accesa, anche se in modo sempre contenuto, si è svolta quasi alla fine del dibattito attorno al tema della prefabbricazione. Il senatore Giardina, il senatore Limoni, il senatore Zenti ed altri sono intervenuti su questa parte. Io mi attengo al parere, che mi sembra molto meditato, del relatore Lombardi. È vero che l'edilizia tradizionale presenta ancora aspetti positivi e vantaggi tali per cui credo che la grande parte di queste somme andrà ancora all'edilizia tradizionale, però è anche vero che, di fronte alle esigenze di sviluppo della tecnica, bisogna sostenere gli sforzi di sperimentazione per nuovi sistemi costruttivi. Né poi è molto facile distinguere tra la vera prefabbricazione e l'industrializzazione dell'edilizia convenzionale. Bisogna infine considerare che vi sono anche esigenze di urgenza cui bisogna far fronte. Ritengo quindi che il testo proposto dalla Commissione, che si riallaccia a quello del Governo, sia ragionevole. È opportuno continuare a sostenere la sperimentazione in limiti congrui, affinché essa ci possa dare augurabilmente dei sistemi più rapidi e più efficienti anche nella costruzione dei fabbricati scolastici.

Sul modo di finanziamento mi rimetto alle considerazioni molto appropriate che sono state sviluppate dal senatore Donati, il quale ha messo in luce l'importanza della scelta del metodo previsto dal presente disegno di legge, la sua corrispondenza al-

la natura particolare del provvedimento e anche il valore politico, civile, sociale del prestito per la scuola. Il Governo ha inteso richiamare tutto il popolo italiano a fare un sacrificio solidale, a portare il suo contributo a risolvere questo che diventa sempre più il problema di tutti, di tutte le famiglie e di tutta la gioventù italiana. Credo che il metodo del prestito scelto dal Governo abbia anche questo grande valore civile.

Mi sembra di aver toccato tutti i temi. Naturalmente molte altre questioni potranno essere affrontate in sede di esame di articoli. Per le considerazioni svolte mi onoro di sottoporre al Senato il disegno di legge, pregandolo di onorarlo con la sua approvazione. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Monaldi.

**D O N A T I , relatore.** La maggioranza della Commissione ritiene che l'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione.

**G U I , Ministro della pubblica istruzione.** Posso accettarlo come raccomandazione.

**P R E S I D E N T E .** Segue l'ordine del giorno del senatore Salerni.

**D O N A T I , relatore.** È necessaria qualche osservazione, perchè ritengo che non si possa accettare *sic et simpliciter* l'espressione « in base a " graduatoria di urgenza " e conseguente concessione di preferenza, assoluta e indifferibile », anche perchè le somme devono essere utilizzate in modo da dare immediatamente il loro frutto.

Ora, finchè non c'è una legge che stabilisca l'esistenza di questa università in Calabria, mi sembra difficile accantonare somme che potrebbero essere immediatamente utilizzate.

L'ordine del giorno potrebbe essere accolto genericamente come raccomandazione.



G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. La creazione di nuove università è considerata nel disegno di legge. Sono d'accordo che con queste somme si abbia a finanziare anche quanto occorre per creare l'università in Calabria. Non ho pertanto ragioni per non accettare l'ordine del giorno.

G I A N C A N E . A nome del senatore Salerni ringrazio il signor Ministro, accettando l'impostazione che egli dà all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Graziuccia Giuntoli e Genco.

L O M B A R D I , *relatore*. La Commissione è d'accordo solo per l'accettazione come raccomandazione, perchè in sostanza il piano quinquennale prevede di far fronte all'espansione della scuola e, per una quota, anche alle carenze attuali. Le carenze attuali trovano riferimento nell'ordine del giorno in quanto in esso si parla di triplice turno. Non ci si può tuttavia esprimere in forma così drastica — « con assoluta priorità » — anche perchè è implicito nel provvedere alla espansione, l'impedire che nascano altri turni doppi o tripli.

Quindi a mio giudizio l'ordine del giorno può essere accolto soltanto come raccomandazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda i tripli turni è ovvio che io accetto integralmente l'ordine del giorno. L'espressione « con assoluta priorità » è un po' drastica, ma in complesso ritengo che si possa accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Focaccia e di altri senatori.

D O N A T I , *relatore*. La Commissione nella sua maggioranza ritiene che questo ordine del giorno possa essere accettato. Vi sono già le premesse per la costruzione di una facoltà politecnica decentrata che appare quanto mai opportuna a Roma.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Focaccia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

F O C A C C I A . L'onorevole Ministro conosce bene la situazione della scuola di ingegneria e d'altra parte è stato il primo a decidere che il terreno di Centocelle fosse destinato alla scuola d'ingegneria. Non vedo pertanto assolutamente come si possa non finanziare questa famosa scuola d'ingegneria, la quale si trova in condizioni tragiche, di cui il Ministro è al corrente.

Sono pertanto lieto che il Ministro abbia accettato l'ordine del giorno, e non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Angelilli.

D O N A T I , *relatore*. Come raccomandazione, l'ordine del giorno mi pare accettabile.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

A N G E L I L L I . Come valida raccomandazione. Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Adamoli e Romano.

L O M B A R D I , *relatore*. È ovvio che il Governo non può che essere impegnato a fare osservare le leggi, e quindi l'ordine del giorno sarebbe perfettamente inutile.

Faccio però presente che sarà anche il caso di riesaminare il problema, perchè già la legge n. 1073, all'articolo 3, prevede il limite da 50 elevato a 100 milioni, oltre i quali c'è l'obbligo dell'abbellimento con opere d'arte.

Quindi è innegabile che il Governo deve fare osservare la legge.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Indubbiamente si tratta soltanto di

fare rispettare la legge, quindi sono d'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Brambilla, mantiene il suo ordine del giorno?

**B R A M B I L L A .** Onorevole Ministro, è ovvio che è compito del Governo di far rispettare le leggi, ma questo richiamo vuole avere un suo particolare significato. Risulta che gli enti locali, i comuni e le provincie, non incoraggiano certamente l'applicazione di questa legge. In presenza delle difficoltà obiettive che esistono negli enti locali si preferisce utilizzare questi fondi per altri scopi.

Allora, non soltanto io direi di essere d'accordo nel rispetto delle leggi, ma riterei che occorra una iniziativa concreta del Governo verso le autorità perchè « questa legge » venga applicata, ed occorre che il Governo faccia anche un certo esame del come viene applicata. Comunque, data l'accettazione del Governo dell'ordine del giorno, non insisto per la votazione.

**P R E S I D E N T E .** L'esame degli ordini del giorno è esaurito. Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

**B O N A F I N I ,** Segretario:

## TITOLO I

**Edilizia per la scuola elementare, secondaria, artistica e per gli istituti di educazione**

### CAPO I

**Norme generali sulla programmazione dell'edilizia scolastica**

#### Art. 1.

*(Programmi per l'edilizia delle scuole elementari, secondarie e artistiche)*

La costruzione, l'ampliamento, il completamento e il riattamento di edifici, compresi le palestre e gli impianti sportivi, desti-

nati alle scuole statali elementari, secondarie ed artistiche, nonchè agli istituti statali di educazione, sono eseguiti in base a programmi quinquennali.

Nella formulazione dei programmi si ha riguardo alle risultanze del censimento di cui all'articolo 10 della legge 13 luglio 1965, n. 874, e alla legge 26 aprile 1966, n. 260, agli aggiornamenti annuali e ai programmi di nuove istituzioni di scuole e di riassetto territoriale di quelle già esistenti, stabiliti dal Ministro della pubblica istruzione in relazione anche alle esigenze del programma nazionale di sviluppo economico.

**P R E S I D E N T E .** Da parte dei senatori Adamoli, Piovano, Perna, Salati, Granata, Gaiani, Romano, Scarpino, Ariella Farneti e Vergani è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

**B O N A F I N I ,** Segretario:

*Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:*

« I programmi per la costruzione, l'ampliamento, il completamento degli edifici compresi le palestre e gli impianti sportivi, destinati alle scuole statali elementari, secondarie ed artistiche, fanno parte di un programma di sviluppo scolastico, i cui obiettivi sono fissati dal Parlamento nel quadro dello sviluppo sociale ed economico del Paese; tale programma si attua mediante piani quinquennali.

La formulazione dei programmi si basa sulle risultanze del censimento di cui all'articolo 10 della legge 12 luglio 1965, n. 847, sugli aggiornamenti annuali previsti dall'articolo 11 sulle previsioni di riassetto territoriale delle scuole esistenti e di espansione della scolarità fissati dalla programmazione nazionale; tali programmi devono raccordarsi ai piani territoriali di sviluppo economico ed urbanistico.

I programmi devono indicare quanto meno: il numero di posti-alunno da costruire nel quinquennio per ogni grado e scuola tale da sostituire i posti inidonei a far fron-

te al fabbisogno derivante dall'espansione della scolarità; la localizzazione degli edifici scolastici nel territorio; l'indicazione degli interventi assistenziali, trasporti, collegi, e quant'altro necessario alla regolare fruizione delle attrezzature scolastiche.

La formulazione dei programmi avviene secondo quanto disposto agli articoli che seguono. Le competenze strutturali, in deroga e a modifica di quanto stabilito dalla legge comunale e provinciale, sono fissate nel seguente modo:

ai Comuni spetta il compito di operare in materia di edilizia scolastica (progettazione, costruzione, gestione, manutenzione) delle scuole materne e dell'obbligo;

alle Provincie il compito di operare in materia di edilizia scolastica di tutte le scuole di ordine secondario e di istruzione professionale.

Per il quinquennio 1966-70 l'esecuzione delle opere edilizie di cui al primo comma è a carico dello Stato con l'osservanza delle disposizioni della presente legge ».

F A B I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, noi comunisti chiediamo di sostituire l'articolo 1 del testo proposto dal Governo e modificato dalle Commissioni riunite con gli articoli 1 e 1-bis proposti dai senatori Adamoli, Piovano ed altri.

Questo perchè, con la nostra proposta, si viene a dare al disegno di legge una caratterizzazione rispondente ad un indirizzo politico che vuole dare alla programmazione una articolazione organica e democratica e, in questa materia, vuole rendere salve le prerogative del Parlamento assieme a quelle delle regioni e degli enti locali.

Questo nostro emendamento, rispetto ai problemi della programmazione, del decentramento e delle competenze degli enti locali, si muove in una direzione opposta a quella del Governo e mira ad articolare tutto il disegno di legge in modo tale che la programmazione dell'edilizia scolastica non

proceda fuori dal contesto più generale della programmazione economica e sia strutturata non in forma prevalentemente burocratica, come vuole il testo governativo, ma in forma democratica, forma che esige prima di tutto il riconoscimento primario della regione e l'estensione delle competenze degli enti locali.

Ieri abbiamo sentito il collega Limoni affermare che una maggiore presenza degli enti locali nell'elaborazione dei piani porterebbe a litigi a sfondo campanilistico. Dobbiamo dire francamente che questa è una strana idea dello Stato pluralistico e della sua articolazione democratica.

Noi insistiamo, signor Ministro, sul nostro emendamento perchè siamo preoccupati delle evidenti intenzioni del Governo di muoversi in direzione opposta a quella voluta dalla Costituzione. Una legge per la programmazione di un settore particolare, nel quale la regione ha una specifica competenza, ignora del tutto questo aspetto costituzionale e non soltanto come fatto transitorio, ma come fatto assolutamente definitivo.

Non siamo del parere, signor Ministro, che le regioni non abbiano competenza in materia di programmazione sull'edilizia scolastica, per più motivi: prima di tutto perchè la Costituzione dà alla regione precise competenze in materia di urbanistica, nell'ambito della quale deve inquadrarsi anche la programmazione dell'edilizia scolastica.

La regione ha poi precise competenze in materia di lavori pubblici d'interesse regionale, di istruzione professionale e di assistenza scolastica; ed è indubbio che l'assistenza scolastica rientra in modo molto preciso tra i problemi della scuola in generale e della sua strutturazione.

Pensare, quindi, che la regione possa essere ignorata in materia di programmazione di edilizia scolastica è, secondo noi, una affermazione che forza la Costituzione repubblicana e non va in linea con essa. D'altra parte, affermiamo che non è che la regione debba avere poteri esclusivi in materia di programmazione di edilizia scolastica; insieme con la regione debbono esserci anche tutti gli altri organi dello Stato che

debbono provvedere, insieme a questa, alla elaborazione del programma. Quindi non è giusto, ripetiamo, affermare che le regioni non hanno competenza, e che è stato del tutto logico ignorarle, come sono state ignorate.

Altrettanto, signor Ministro, non condividiamo il suo parere su ciò che questa legge rappresenta per gli enti locali. È vero — si dice — che agli enti locali è data la facoltà di fare delle proposte ed anche di dire l'ultima parola in materia di aree fabbricabili, ma questi sono due poteri che valgono quello che valgono, perchè fare delle proposte non vuol dire influire sulle decisioni che saranno prese.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Anche adesso fanno delle proposte!

F A B I A N I . Adesso, signor Ministro, prendono delle decisioni e possono costruire le scuole come ritengono opportuno di fare.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Se lo vogliono fare con i propri mezzi ma se lo fanno con i mezzi dello Stato, anche adesso debbono presentare delle richieste.

F A B I A N I . Esatto, è proprio qui il punto centrale della questione. Lo Stato, con questa legge, decide di finanziare direttamente e totalmente l'edilizia scolastica e toglie ai comuni ed alle provincie facoltà e competenze che loro spettano istituzionalmente.

C R O L L A L A N Z A . Se Dio vuole, bisogna dire. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

F A B I A N I . Sappiamo che voi non potete non essere d'accordo con questa posizione e questa è anche la prova della giustezza della nostra critica. Dicevo, si ignorano la regione e gli stessi Comitati regionali per la programmazione economica, perchè certamente non si può dire di averli riconosciuti introducendo, nel Comitato regio-

nale per l'edilizia scolastica, l'assessore della regione alla pubblica istruzione ed un rappresentante del Comitato regionale per la programmazione economica, introdotto quest'ultimo dalle Commissioni riunite.

La collega senatrice Alcidi Rezza dovrebbe sentirsi sufficientemente rassicurata. Non si può davvero pensare che le soprintendenze scolastiche interprovinciali possano essere gli avamposti delle regioni; esse invece, anche se non è nell'intenzione di tutti i proponenti, diventeranno inevitabilmente i sostituti burocratici chiamati ad invadere l'area di competenza dell'ente regione per svuotarne piano piano il contenuto.

Il relatore, senatore Lombardi, nel rispondere agli intervenuti nella discussione sul disegno di legge ha parlato delle soprintendenze in forma del tutto inequivocabile, il che conferma in pieno questo nostro giudizio. Indubbiamente l'articolazione di questo disegno di legge in materia di programmazione dell'edilizia scolastica risente anche dei contrasti di competenza tra i vari Ministeri, però non si può negare che la linea che predomina è quella che si muove nella direzione contraria all'ente regione ed all'espansione delle autonomie locali e del decentramento autarchico. Che lo Stato si assuma per cinque anni quasi totalmente l'onere della spesa per l'edilizia scolastica, è un fatto che ha in sé anche del positivo, però in questo stesso fatto c'è anche un aspetto grave che non può essere ignorato. Approfittando della grave situazione finanziaria nella quale si trovano comuni e provincie per colpa di un preciso disegno politico perseguito da tutti i Governi che si sono succeduti fino ad oggi, si tende praticamente a restringere sempre più l'area di competenza degli enti locali, dando luogo ad un processo di accentramento in contrasto con i postulati della Costituzione. È questo un indirizzo politico che va respinto e che noi decisamente respingiamo. Chiediamo un indirizzo diverso, capace di assicurare agli enti locali i mezzi necessari per adempiere pienamente ai loro compiti istituzionali. Chiediamo una politica di rispetto della Costituzione che vada verso un ampio decentramento di poteri e riconosca al-

l'ordinamento regionale la pienezza della sua competenza costituzionale.

Siamo convinti che l'emendamento sostitutivo che proponiamo all'articolo 1 ristabilisce l'armonia con questi principi ed è per queste ragioni che noi insistiamo che sia messo in votazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**L O M B A R D I , relatore.** L'illustrazione fatta dal senatore Fabiani solo in parte tocca l'articolo 1 nell'emendamento presentato con la firma di Adamoli, Piovano ed altri. Il senatore Fabiani ha molto sviluppato il tema della regione, per il quale mi rimetto a quanto già ha detto il Ministro nella sua risposta. Per quanto attiene invece al testo dell'emendamento debbo dire che non mi sento, anche a nome della Commissione, di accettarlo in quanto è una specie di università di tutte le cose che si possono dire e fare in occasione della programmazione, complicando eccessivamente, quasi con uno stile narrativo, il testo, che dovrebbe essere, per quanto possibile, ridotto alle cose essenziali. Ci sono cose ovvie, direi implicite in quella che sarà l'attività amministrativa del Ministero interessato, e quindi è perfettamente inutile citarle.

Nel terzo comma si parla del numero di posti-alunno da costruire tale da sostituire i posti inidonei e da far fronte al fabbisogno derivante dall'espansione della scolarità. Dopo le critiche che sono state fatte sui dati disponibili, è difficile poter fissare in modo esatto il numero dei posti-alunno, anche perchè le valutazioni circa i costi e i prezzi sono sempre in uno stato di evoluzione e inoltre perchè la programmazione in questo settore prevede non solo di corrispondere al fabbisogno derivante dall'espansione, ma, per quanto è possibile, di colmare le lacune esistenti e di sostituire, sempre se possibile, i posti inidonei. Quindi mancherebbe una parte di quello che è l'effettivo programma del Ministero.

Per quanto attiene ai trasporti e all'assistenza, niente da dire, è ovvio. Ma di questi

argomenti abbiamo già parlato anche in occasione dell'esame del disegno di legge per il piano finanziario quinquennale recentemente approvato dal Senato. Si propone un cambiamento radicale delle competenze, e in sostanza si vuole attribuire ai comuni il compito di operare in materia di edilizia scolastica per quanto attiene alle scuole materne e dell'obbligo e alle provincie per quanto attiene all'ordine secondario e alla istruzione professionale. Ora, a parte il fatto che lei, onorevole collega, diceva che le regioni hanno un compito per quanto riguarda l'istruzione professionale, mentre qui questa particolare competenza l'avrebbero comunque le provincie, devo dire che allo stato attuale il provvedimento governativo non ha nessuna intenzione di modificare il settore delle competenze. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Si assume, per determinate ragioni di urgenza, che ho già dimostrato e che sono molto chiare, ed anche per le condizioni in cui si trovano i comuni a causa della pesantezza delle attuali procedure relative ai mutui, un onere entro determinati limiti di stanziamento, senza peraltro togliere ai comuni la facoltà di operare per conto loro, se vogliono, senza però i contributi trentacinquennali. È prematuro toccare questo argomento; ho già detto nella mia replica che sarebbe opportuno che un testo unico, affrontando l'intero problema una volta per sempre, toccasse anche la questione delle competenze passive in ordine all'edilizia scolastica.

Per queste ragioni dichiaro, a nome della Commissione, che non sono favorevole all'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

**G U I , Ministro della pubblica istruzione.** Vorrei rassicurare il senatore Fabiani per quanto riguarda la prima parte delle sue osservazioni ed in particolare per quanto concerne il posto dei comuni. Desidero far presente che in sostanza dalle proposte del disegno di legge nulla è modificato rispetto alla situazione vigente. È ovvio che, se i comuni vogliono costruire a

loro totale carico, lo possono fare; il disegno di legge lo riconosce esplicitamente. Se vogliono costruire con l'intervento dello Stato, presentano la domanda e segnalano il fabbisogno, così come si fa adesso.

Anche con il sistema dei mutui trentacinquennali i comuni presentano la domanda e lo Stato, in relazione alle sue scelte ed alle sue decisioni, dà o non dà il contributo. Invece di dare o non dare il contributo, qui si tratterà di costruire o non costruire a totale carico dello Stato, quindi nulla è modificato, nessuna competenza viene tolta.

Per quanto concerne le regioni, certamente non viene attribuito all'organo regionale un potere non previsto dalla Costituzione, ma le regioni sono considerate per quella parte in cui sono interessate; infatti nei Comuni per la programmazione le regioni sono presenti. Pertanto mi pare che nemmeno le regioni vengano private di qualche diritto.

Per quanto concerne il testo dell'emendamento, mi rimetto alle considerazioni del relatore. Non solo tale testo è notevolmente lontano da quello presentato dalla Commissione, ma interferisce in altre materie che sono state prese in considerazione in altri provvedimenti. Pertanto complessivamente mi sembra preferibile il testo della Commissione.

**PRESIDENTE.** Senatore Fabiani, i firmatari insistono sull'emendamento?

**FABIANI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Adamoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

**È approvato.**

I senatori Adamoli, Piovano, Perna, Salati, Granata, Gaiani, Romano, Scarpino, Ariella Farneti e Vergani hanno presentato un

emendamento tendente ad inserire, dopo l'articolo 1, il seguente articolo aggiuntivo:

**Art. 1-bis.**

*(Organi della programmazione)*

Sono organi della programmazione dell'edilizia scolastica, fatte salve le condizioni di cui all'articolo 12:

il Ministro della pubblica istruzione;  
le Regioni;  
le Provincie;  
i Comuni.

Questo emendamento è già stato illustrato dal senatore Fabiani. Invito pertanto la Commissione ed il Governo ad esprimere su di esso il loro avviso.

**LOMBARDI, relatore.** Il parere della Commissione è implicito nei discorsi di replica dei relatori.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Il Governo è contrario.

**PERNA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PERNA.** Signor Presidente, prima noi abbiamo visto respingere il nostro emendamento e poi approvare il testo proposto dalla Commissione. Gli argomenti svolti dal senatore Fabiani e, nella discussione generale, dal senatore Gianquinto erano molto precisi e tendevano a ricondurre al sistema di autonomie e ai principi di collaborazione democratica tra organi politici anche questo aspetto dell'attività di programmazione. Questo articolo 1-bis tende a sottolineare il carattere e la funzione degli organi politici. All'argomentazione svolta dal senatore Fabiani sono state date risposte elusive. Tanto elusive, che esse si dimostrano tali con la semplice considerazione che questo disegno di legge, così come è voluto dalla Commissione e dal Governo, finanzia l'edilizia scolastica soltanto per cinque anni, ma stabili-

sce per un periodo di tempo indeterminato gli organi della programmazione scolastica e le sedi in cui si prendono le decisioni politiche. Quindi questo articolo 1-bis, per il quale noi abbiamo già in sostanza svolto le argomentazioni e nella discussione generale e prima con il senatore Fabiani, rappresenta un punto politico molto importante sul quale vogliamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Vogliamo richiamarla sotto questo profilo, signor Ministro e onorevoli colleghi: quando l'opposizione pone un problema di osservanza della Costituzione o, se volete, di interpretazione della Costituzione, non si può rispondere nè con argomenti puramente tecnici nè con argomenti di mera opportunità come quelli che poco fa ha usato il senatore Lombardi quando ha detto che la questione delle « competenze passive » — e chissà poi perchè sarebbero passive — dei comuni e delle provincie si vedranno a parte. Si tratta invece di rispondere a una scelta politica che si fa di fronte alla gerarchia di competenze politiche fissata nella Costituzione, che affida al Governo, alle Assemblee elettive, alle amministrazioni elettive locali compiti preminenti. Si tratta dunque di inserire o non inserire un elemento di distorsione o di modificazione del sistema politico nel quale viviamo.

Quindi, quando l'opposizione propone problemi di questo genere non si può uscire per la tangente e dire: io ho « toccato » tutti gli argomenti che mi sono stati posti. Si deve dire con chiarezza se si vuole creare una situazione che renda impossibile lo sviluppo del quadro istituzionale dentro il quale noi dovremmo muoverci.

Ed aggiungo, onorevole Ministro, un'ultima brevissima considerazione, come dichiarazione di voto su questo emendamento. Quando noi abbiamo posto questo problema non lo abbiamo fatto per trovare un cavillo. Noi, checchè se ne dica, abbiamo detto che pur essendo pochi questi fondi rispetto all'effettivo fabbisogno, potrebbero anche essere sufficienti se fossero gestiti con metodo e con criteri democratici. Ma quando si distorce completamente la finalità effettiva della legge per creare un insieme di organismi i quali modificano radicalmente non soltanto il sistema nel quadro costituzionale, ma

addirittura l'assetto attuale, già carente oggi dal punto di vista democratico, si apre una questione di indirizzo politico che il Governo deve assumere nella sua piena responsabilità e che la maggioranza — se è tale, se cioè è portatrice, come voi dite sempre, di una volontà « politica » — deve chiaramente manifestare di voler portare fino in fondo.

Ciò che si vuole nascondere al Paese, in altre parole, è l'intenzione, in cambio di questo intervento straordinario a favore dell'edilizia scolastica, reso tale dalla necessità impellente della situazione e dal fatto che le finanze comunali e provinciali non sono assolutamente in grado di reggere alla situazione — approfittando di queste circostanze — di pregiudicare definitivamente una soluzione democratica. Quindi, costruito questo schema per quanto riguarda l'edilizia scolastica e costruiti altri eventuali possibili schemi analoghi in aggiunta a quelli già esistenti in altri settori, che cosa ne è dell'impegno di dare realizzazione alle regioni entro il 1968? Che cosa saranno queste regioni? Da una parte noi abbiamo queste leggi che vanno avanti con tali criteri, dall'altra abbiamo ferme tutte le leggi che dovrebbero portare all'attuazione delle regioni. E su queste, alla Camera dei deputati, dove si trovano, la maggioranza conduce silenziosamente ma ostinatamente un ostruzionismo, che porterà alla fine della legislatura senza che nulla se ne sia fatto.

Quindi, signor Presidente, noi non solo insistiamo, ma intendiamo dichiarare che noi attribuiamo alla votazione di questo articolo aggiuntivo 1-bis un significato di principio e di indirizzo politico. Se la maggioranza non si vuole pronunciare su questo, dimostra di voler dimettere le sue responsabilità di fronte al Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi sembra che la richiesta di vota-

zione di questo emendamento meriti un commento, anche per l'illustrazione che ne fu fatta e che ora è stata ribadita e ripresa nella dichiarazione di voto. Mi pare che sia doveroso da parte nostra dare una risposta a queste argomentazioni.

L'articolo aggiuntivo 1-bis fa un'elencazione degli organi della programmazione. Nel disegno di legge non c'è un articolo che faccia una elencazione del genere: si può ricavarla riscontrando gli organi che hanno presenza nella programmazione. I comuni e le provincie sono presenti, come ho prima illustrato rispondendo ad altre osservazioni, e sono presenti anche le regioni per la loro parte. Vi sono inoltre i Comitati regionali e c'è il Comitato nazionale. Bisognerebbe aggiungere anche il CIPE, perchè ad un certo momento si fa riferimento anche al Comitato regionale per la programmazione. Avremo quindi un elenco di organi forse per il piacere di farlo.

Se invece a questa votazione si vuole dare il senso che respingendo l'emendamento si escludono dalla programmazione i comuni,

le provincie e le regioni, devo dire che non è vero, perchè nel disegno di legge anche i comuni, le provincie e le regioni hanno il loro posto nelle decisioni che vengono prese. Non esiste quindi il significato politico che si vuol dare a questo articolo. (*Interruzione del senatore Perna*). Io ho detto chiaramente qual è il posto dei comuni, delle provincie, delle regioni e degli altri organi: ciascuno ha la sua parte. Nell'emendamento si vuole dare loro una parte esclusiva, una parte diversa, ed è questa la ragione per la quale noi non siamo d'accordo. Non è esatto però che la posizione politica della maggioranza sia quella di escludere dall'iter della programmazione i comuni, le provincie e le regioni. Questa interpretazione non sarebbe esatta.

Noi non accettiamo, ripeto, questo emendamento per le ragioni che abbiamo esposto, ma non perchè intendiamo escludere i comuni, le provincie e le regioni dalla programmazione.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1-bis presentato dai senatori Adamoli, Piovano ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Art. 2.

(*Oneri accessori*)

Gli oneri relativi alla esecuzione delle opere di edilizia scolastica, di cui al presente titolo, comprendono anche quelli:

a) per l'arredamento, ivi compresa l'attrezzatura delle palestre, degli edifici destinati alle scuole statali elementari, secon-

darie e artistiche, secondo le indicazioni contenute nel regolamento;

b) per l'alloggio degli insegnanti, quando l'abitazione nei locali della scuola sia obbligatoria per legge;

c) per la progettazione, la direzione dei lavori e la vigilanza, quando tali adempimenti siano affidati ad Enti o liberi professionisti.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

*Sostituire il primo periodo con il seguente:*

« Ai fini della esecuzione delle opere sono ammesse spese: ».



PRESIDENTE. Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

TRIMARCHI. Si tratta di un emendamento di carattere formale. Mettendo a raffronto il vecchio testo con il nuovo si vede che la modifica del nuovo testo è stata determinata dalla preoccupazione di non parlare di spese ammissibili dato il nuovo sistema di finanziamento delle opere. Ritengo però che tale preoccupazione sia eccessiva o che potrebbe essere fuori luogo e mi sono quindi permesso di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un testo che secondo me elimina anche questa eventuale perplessità. Nell'emendamento proposto si parla di spese ammesse non con riferimento al sistema di finanziamento, ma di spese ammesse ai fini della determinazione del costo globale dell'opera.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

LOMBARDI, *relatore*. Il testo della Commissione ha modificato quello del Governo per la semplice ragione che in precedenza valeva il sistema dei contributi trentacinquennali e le leggi relative parlavano di spese ammissibili o ammesse a contributo. Il termine « ammesse o ammissibili » era in relazione al termine « contributo ». Cadendo questa forma di finanziamento ed essendoci la dizione « a totale carico dello Stato », la espressione del testo originario è stata quindi modificata nel seguente modo: « Gli oneri relativi alla esecuzione di opere di edilizia scolastica, di cui al presente titolo, comprendono anche quelli ». Perciò, oltre agli oneri diretti e immediati si aggiungono, nelle spese, anche quelli elencati all'articolo 2.

Il testo proposto dai senatori Alcidi Reza e Trimarchi in sostanza non fa che ripetere quello che diciamo noi. Quindi potrebbe rimanere il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che la modifica non sia necessaria.

PRESIDENTE. Senatore Trimarchi, insiste sul suo emendamento?

TRIMARCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Adamoli, Piovano, Perna, Salati, Granata, Gaiani, Romano, Scarpino, Farneti Ariella e Vergani, sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario*:

*Alla lettera a) sopprimere le parole: « secondo le indicazioni contenute nel regolamento »;*

*Alla lettera c), sopprimere le parole: « quando tali adempimenti siano affidati ad Enti o liberi professionisti »;*

*Dopo la lettera c), aggiungere le seguenti:*

*« d) quelle occorrenti per gli allacciamenti tecnologici necessari a dare finito e funzionante l'edificio scolastico;*

*e) quelle occorrenti all'acquisto della area nella misura del 50 per cento del costo ».*

PRESIDENTE. Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

PIOVANO. Degli emendamenti da noi suggeriti, quelli relativi alla lettera a) e alla lettera c), e la parte di quello aggiuntivo relativa alla lettera d) hanno un significato essenzialmente tecnico, mentre la parte dell'emendamento aggiuntivo relativa alla lettera e) ha un valore anche e soprattutto di contenuto politico.

Le prime tre modifiche proposte si commentano da sole: non riteniamo necessario far riferimento ad un regolamento che dovrà comunque essere emanato, nè ci pare equo considerare spese ammissibili per la progettazione, la direzione dei lavori e la vigilanza solo quelle inerenti a lavori affidati a Enti o liberi professionisti. E ci sembra ovvio che occorra prevedere anche le spese per gli allacciamenti tecnologici necessari a dare finito e funzionante l'edificio scolasti-

co, in quanto molte volte questa parte, che pure è essenziale, non viene prevista con la necessaria chiarezza, e ne nascono inconvenienti assai seri.

Ci interessa in modo particolare l'aggiunta della lettera e), perchè essa si traduce in un aiuto concreto che si dà alle finanze comunali e provinciali, che mai come in questo periodo ne hanno avuto tanto e così urgente bisogno. Si tratta, in questo caso, di una scelta politica di alta responsabilità che noi invitiamo il Senato a compiere.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

**LOMBARDI, relatore.** Gli emendamenti presentati da parte comunista all'articolo 2 tendono in sostanza, per quanto attiene gli argomenti degli oneri accessori, a togliere in primo luogo le parole « secondo le indicazioni contenute nel regolamento ». Qui possiamo essere d'accordo, perchè esiste soltanto, allo stato attuale, il regolamento per l'edilizia della scuola elementare, e non anche il regolamento promesso dalla legge n. 1073 che riguarda invece la scuola secondaria. In questa situazione d'incertezza è meglio sopprimere qualunque riferimento al regolamento per non creare remore alla applicazione della legge.

Per quanto invece attiene alla lettera c), ossia alla proposta di sopprimere le parole « quando tali adempimenti siano affidati ad enti o liberi professionisti », faccio presente che questa espressione è stata inserita appositamente, perchè i casi sono due: o fa tutto l'ufficio decentrato del Ministero dei lavori pubblici (in questo caso gli uffici del Genio civile) e allora non è il caso di parlare di questi compensi; o tale compito è affidato ad enti locali obbligati o ad enti nazionali, e allora è necessario prevedere questo onere.

Questa è la ragione per cui non possiamo accettare l'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo, lettera d), che si riferisce alle spese « occorrenti per gli allacciamenti tecnologici ... », non avendo il disegno di legge modificato le competenze in materia, come ho

detto prima, ritengo opportuno che rimanga il testo della Commissione.

Per quanto riguarda la lettera e) dello stesso emendamento aggiuntivo, avendo la Commissione, d'accordo con il Governo, accettato la proposta circa le aree di cui all'articolo 13 — fornitura dell'area da parte dei Comuni salvo l'anticipazione da parte dello Stato con rimborso in venti anni senza interessi e in casi eccezionali anche senza rimborso — riteniamo che questa soluzione modificativa del sistema non sia accettabile.

Pertanto il primo emendamento è accettato dalla Commissione, mentre gli altri sono respinti.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

**G U I, Ministro della pubblica istruzione.** Per quanto riguarda il primo emendamento, quello alla lettera a), sono d'accordo: forse si potrà fare un articolo a parte per quanto concerne l'opportunità che ci siano dei regolamenti ma, a questo punto, mi pare opportuno togliere questa condizione.

Per quanto concerne l'emendamento che sopprime, alla lettera c), le parole « quando tali adempimenti siano affidati ad Enti o liberi professionisti », non posso essere d'accordo perchè una spesa aggiuntiva c'è quando i lavori sono affidati ai liberi professionisti, ma quando questi compiti fossero assolti dagli uffici dello Stato direttamente, non vedo perchè ci debba essere una spesa aggiuntiva. Comunque, per quanto concerne questo punto, penso che l'esame del tema debba essere trasferito all'articolo 13 dove si parla delle aree e delle procedure per l'onere delle aree.

Anche la questione degli allacciamenti tecnologici è connessa alla questione delle aree e credo che si dovrebbe probabilmente accettare per gli allacciamenti la medesima ipotesi accettata per le aree.

Pertanto, per quanto riguarda l'emendamento che propone di aggiungere le lettere d) ed e), esso è in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 13, ma comunque anche questo argomento dovrebbe essere esaminato in quella sede.

**PRESIDENTE.** Senatore Piovano, mantiene gli emendamenti?

**P I O V A N O .** Accettiamo senz'altro la proposta di discutere l'emendamento aggiuntivo in sede di articolo 13. Quanto all'emendamento alla lettera c), lo lasciamo cadere.

**PRESIDENTE.** Metto allora ai voti l'emendamento proposto dal senatore Adamoli e da altri senatori tendente a sopprimere alla lettera a) le parole: « secondo le indicazioni contenute nel regolamento », emendamento accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 3 e della tabella allegata.

**B O N A F I N I ,** Segretario:

Art. 3.

*(Istituzione della Sovrintendenza scolastica interprovinciale)*

È istituita la Sovrintendenza scolastica in ciascuna delle sedi e per le provincie indicate nella tabella annessa alla presente legge.

All'Ufficio scolastico interprovinciale è preposto un Sovrintendente.

Le funzioni di Sovrintendente scolastico sono affidate dal Ministro della pubblica istruzione a Ispettori generali del Ministero della pubblica istruzione o a Provveditori agli studi di 1<sup>a</sup> classe, sentito il Consiglio di amministrazione.

Il personale dei ruoli di cui alle tabelle A — con esclusione di quello della carriera direttiva dell'Amministrazione centrale — C, D, E ed F annesse alla legge 7 dicembre 1961, n. 1264, può essere assegnato, oltre che alla Amministrazione centrale ed ai Provveditorati agli studi, anche alle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali.

Il personale della carriera direttiva della Amministrazione centrale con qualifica superiore a quella di consigliere di 1<sup>a</sup> classe potrà essere distaccato a prestare servizio presso gli uffici di cui al precedente comma previo parere del Consiglio di amministrazione ovvero su domanda.

Alle spese per la fornitura e la manutenzione dei locali, dell'arredamento e degli impianti dell'acqua, dell'illuminazione, del riscaldamento e dei telefoni provvede l'Amministrazione della provincia in cui ha sede la Sovrintendenza.

L'onere di cui al precedente comma è ripartito fra tutte le provincie della circoscrizione in misura proporzionale al numero degli alunni delle scuole medie statali funzionanti in ciascuna di esse.

ALLEGATO

## TABELLA

DELLE SOVRINTENDENZE SCOLASTICHE  
E RELATIVE CIRCOSCRIZIONI E SEDI

1. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli con sede in Torino.
2. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Genova, Imperia, La Spezia, Savona con sede in Genova.
3. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese con sede in Milano.
4. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Gorizia, Trieste, Udine con sede in Trieste.
5. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Belluno, Bolzano, Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza con sede in Venezia.
6. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia con sede in Bologna.
7. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena con sede in Firenze.
8. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino con sede in Ancona.
9. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo con sede in L'Aquila.
10. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Frosinone, Latina, Perugia, Rieti, Roma, Terni, Viterbo con sede in Roma.
11. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno con sede in Napoli.
12. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Taranto con sede in Bari.
13. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria con sede in Catanzaro.
14. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani con sede in Palermo.
15. — Sovrintendenza scolastica per le provincie di: Cagliari, Nuoro, Sassari con sede in Cagliari.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*.  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*.  
Nella tabella si è incorsi in una omissione. Al numero 1, dopo la parola « Vercelli », si debbono aggiungere le parole « e per la regione della Valle d'Aosta ».

P R E S I D E N T E. La Commissione è d'accordo?

D O N A T I, *relatore*. È d'accordo.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti la proposta di modifica avanzata dal Ministro della pubblica istruzione tendente ad inserire al n. 1 della tabella dopo la parola « Vercelli » le altre « e per la regione della Valle d'Aosta ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvata.**

I senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 3. Hanno inoltre presentato, in via subordinata, un emendamento tendente a sostituire il quinto comma con il seguente:

« Il personale della carriera direttiva dell'amministrazione centrale con qualifica superiore a quella di Consigliere di 1ª classe potrà essere distaccato, a domanda, a prestare servizio presso gli uffici di cui al precedente comma, previo parere del Consiglio di amministrazione ».

I senatori Romano, Piovano, Pellegrino, Ariella Farneti, Fabretti, Perna, Guanti, Gianquinto, Adamoli, Granata e Giacomo Ferrari hanno anch'essi presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 3. In via subordinata, hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere i commi sesto e settimo dello stesso articolo.

Il senatore Trimarchi ha facoltà di svolgere i suoi emendamenti.

T R I M A R C H I. Onorevole Presidente, signor Ministro, abbiamo già trattato nel corso della discussione generale questo punto. Sia la senatrice Alcidi Rezza che io abbiamo chiarito quali sono, a nostro avviso, le ragioni che ci portano a sostenere un punto di vista di opposizione avverso l'istituzione delle soprintendenze scolastiche interprovinciali.

A me pare che non ci sia il minimo di elementi occorrente per la creazione delle strutture essenziali perchè la istituenda soprintendenza possa esistere, operare e funzionare.

Sempre in sede di discussione generale abbiamo chiarito (mettendoci dal punto di vista del Governo) che la soprintendenza, così come è congegnata in questo disegno di legge, non è in grado di funzionare, perchè non ha strutture proprie, nè è prevedibile quando possano sussistere quegli organi che nel disegno di legge n. 1540 sono previsti per la sua funzionalità.

Insistiamo ancora su questo punto: in questo disegno di legge non si fa alcun riferimento ad un termine qualsiasi per la attivazione delle soprintendenze. Quindi, in linea principale, siamo contrari a questo nuovo istituto e sosteniamo la necessità della soppressione dell'articolo.

In via subordinata, proponiamo un emendamento sostitutivo del quinto comma, quello che si riferisce al personale. Insistiamo nella nostra proposta perchè altrimenti, rimanendo il testo nella formulazione della Commissione, si potrebbe arrivare, nell'applicazione pratica della norma, a qualcosa di ingiusto, a sanzioni punitive nei confronti del personale.

Quindi saremmo dell'idea di escludere che il distacco possa avvenire su parere del consiglio di amministrazione o su domanda: questa alternativa non è accettabile e secondo noi l'eventuale distacco è da consentire solo su domanda dell'interessato, sentito il consiglio di amministrazione. In caso contrario, potrebbe il personale essere distaccato in una soprintendenza solo perchè al centro non ne è gradita la presenza. Insistiamo quindi per l'accoglimento dell'emendamento proposto in via subordinata.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

**P I O V A N O .** Onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo e in subordine, qualora questo emendamento non venisse accettato, un emendamento soppressivo di una parte del medesimo articolo. Per brevità e chiarezza li illustrerò congiuntamente.

L'emendamento principale, soppressivo dell'intero articolo, noi lo manteniamo perchè le risposte che il relatore Lombardi e il Ministro ci hanno dato in merito all'istituzione di questa nuova soprintendenza scolastica interprovinciale non ci hanno convinti. E non ci hanno convinti non solo perchè non ci è stata data ragione adeguata e affidamento concreto in merito alle possibilità d'intervento che noi vorremmo fossero riservate agli organi democratici elettivi nel meccanismo di funzionamento di questa legge; ma soprattutto perchè — ne prendiamo atto con dolore — è stata completamente ignorata, sia dal relatore che dal Ministro, quella parte, a mio giudizio importante, dell'intervento del collega Granata che tendeva a portare il discorso sulla democrazia nella scuola come istanza di autonomia e di autogoverno, a cui doveva dare un concreto contributo il diretto intervento dei rappresentanti delle famiglie, degli alunni, dei docenti, degli enti locali, degli organismi sindacali e via dicendo.

Ora, se nel corso delle risposte del relatore e del Ministro a queste istanze sollevate dal collega Granata fosse stato concesso un minimo di attenzione, probabilmente avremmo potuto prendere in considerazione sotto una luce diversa le formulazioni che sono state proposte dal Governo e dalla Commissione. Ma il fatto che di queste istanze non sia neanche stata accusata ricevuta ci conferma nel sospetto, che riteniamo purtroppo fondato, che questo nuovo soprintendente scolastico interprovinciale non sia altro che un elemento di decentramento burocratico — e puramente burocratico — in cui noi non riusciamo a ravvisare assoluta-

mente nulla che abbia a che fare con la democrazia.

Del resto, anche la confusione che c'è sulle funzioni che sarebbero da assegnarsi a questo istituendo organo ci conferma in questo nostro timore; confusione, dico, perchè c'è stata in proposito una versione alquanto contraddittoria nella difesa di questo nuovo istituto da parte del relatore e da parte del Ministro.

Il relatore ci ha detto che i soprintendenti hanno competenza puramente di programma; mentre il Ministro ha insistito anche, e meglio sarebbe dire soprattutto, su un secondo momento, quello cioè del controllo dell'esecuzione che — per citare le sue parole — non si può affidare a un comitato, ma ad un organo permanente.

Diventa quindi per noi pressochè certo che non solo questi soprintendenti avocheranno a sè gran parte di quelle competenze che noi volevamo invece rivendicare a dei comitati in cui fosse largamente assicurata la presenza degli enti locali, dai comuni alle provincie e alle regioni, ma probabilmente avocheranno a sè anche altre competenze che in questo momento sono affidate ad altri organi governativi e creeranno, tra l'altro, seri conflitti con questi organi.

Noi non abbiamo certo il timore, espresso dai liberali, che questo nuovo istituto del soprintendente scolastico interprovinciale possa essere un surrettizio avviamento all'istituzione delle regioni: tutto il contrario! Noi siamo convinti che questo soprintendente scolastico sarà un ennesimo ostacolo sulla via dell'attuazione delle regioni così come noi le intendiamo e come ci pare che le intenda la Costituzione. Anche le spiegazioni che ci ha dato il Ministro per sdrammatizzare un poco questa questione, quando ci ha fatto la cronistoria della proposta del Governo e ci ha detto che questo organo in fondo era già contemplato dalla Commissione d'indagine, che c'è un disegno di legge presentato dal Governo che non è ancora stato esaminato dal Parlamento, e che quindi è giocoforza introdurre in questa legge almeno uno stralcio di esso, anche queste spiegazioni, dicevo, ci lasciano molto perplessi. Non soltanto perchè si tratta di un

espedito procedurale (il collega Lombardi ha parlato addirittura di una « gherminella ») che effettivamente non giova molto al corretto andamento dei lavori e al prestigio della nostra Assemblea: non solamente per questa ragione formale che pure ha un riflesso sostanziale, ma anche e soprattutto per la sostanza politica negativa che con questa nuova figura di burocrate si viene ad introdurre nella nostra scuola, per l'accantonamento di fatto delle istanze democratiche che abbiamo rappresentato. C'è tutta una serie di emendamenti da noi presentati, che seguono all'emendamento numero 1 e che profilano tutto un complesso di organismi a larga partecipazione degli organi democratici elettivi, che restano praticamente bloccati se la maggioranza insiste sulla istituzione di questo nuovo organo burocratico.

Questo per quanto riguarda l'emendamento soppressivo generale da noi proposto. Ma se, come appare purtroppo dalle dichiarazioni del relatore e del Ministro, la nostra iniziativa dovesse essere respinta, vorremmo almeno che i colleghi prendessero in attenta considerazione la nostra seconda proposta, subordinata alla prima, di un emendamento soppressivo dei soli ultimi due commi. Mi permetto di ricordare a questo consesso che la prassi di accollare nuove spese agli enti locali senza prevedere per essi corrispondenti nuove entrate è una mostruosità amministrativa, oltre che un errore politico, condannevole da ogni punto di vista e contraddetta anche da solenni impegni assunti altra volta da questo e da precedenti Governi. Esiste infatti una legge, quella del 10 settembre 1960, n. 1014, che reca nuove norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modifica talune disposizioni in materia di tributi locali. All'articolo 7 si prevedono esplicitamente contributi dello Stato per nuove spese per l'istruzione pubblica di pertinenza dei comuni e delle provincie. Quando questa legge fu emanata vi furono gran discorsi e altisonanti impegni politici da parte del Governo di allora, (di cui peraltro l'eredità è stata pienamente raccolta dal Governo attuale), nel senso che mai più sarebbero stati addossati agli enti locali nuovi oneri sen-

za metterli in condizioni di poter far fronte ad essi con nuove entrate. Ma gli ultimi due commi di questa legge costituiscono in effetti un caso tipico di un nuovo onere accollato a enti locali senza che venga prevista nessuna corrispondente maggiore entrata; senza contare che anche il meccanismo di ripartizione della spesa tra gli interessati è quanto mai confuso e inopportuno.

Ecco perchè raccomandiamo quanto meno di sopprimere gli ultimi due commi di questo articolo.

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Ho già fatto presente, nell'intervento svolto l'altro ieri su questo disegno di legge, il mio pensiero a riguardo dell'istituzione delle soprintendenze interprovinciali scolastiche, dichiarando che considero tali organi perfettamente inutili, e comunque dei doppioni o di organi esistenti o di organi che il disegno di legge stesso prevede. Infatti, oltre alla costituzione del comitato centrale, secondo le disposizioni del provvedimento in esame si istituiscono anche i comitati regionali. Il Ministro, durante la sua replica, ha detto che bisogna distinguere i compiti di programmazione da quelli esecutivi, i secondi di competenza del Ministero dei lavori pubblici, i primi del Ministero della pubblica istruzione, e ha detto cosa giustissima, perchè è veramente opportuno che vi sia questa divisione e precisazione di competenze. Ma se è proprio il comitato regionale alla periferia l'organo incaricato della programmazione, non si capisce perchè tale compito si debba affidare anche alla soprintendenze. È vero che i comitati regionali, secondo le disposizioni del disegno di legge, sono presieduti dal previsto soprintendente scolastico, ma nulla impedisce che, abolendosi l'articolo 3 e l'inutile organo che esso contempla, si affidi la presidenza dei comitati regionali al provveditore agli studi del capoluogo della regione; e poichè nei comitati regionali saranno pre-

senti anche gli esponenti provinciali, sia del Ministero della pubblica istruzione, e quindi dello Stato, sia degli organi locali, non si capisce perchè si debba creare questo nuovo organo.

Per questi motivi, pur apprezzando, come ho già detto, questo disegno di legge, al quale darò voto favorevole, mi associo all'emendamento proposto dai colleghi Alcidi Rezza Lea e Trimarchi, nonchè da alcuni colleghi del Gruppo comunista, e prego l'Assemblea di voler riflettere sulla necessità della soppressione dell'organo in questione.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

**L O M B A R D I , relatore.** In sostanza gli emendamenti riguardano la soppressione integrale dell'articolo e in via subordinata la sostituzione del quinto comma (proposta dai senatori Alcidi Rezza e Trimarchi) e la soppressione degli ultimi due commi, proposta dai senatori comunisti.

Per quanto riguarda la proposta di carattere generale, mi rimetto a quanto ho già detto nella replica e a quanto con maggiore chiarezza ha detto l'onorevole Ministro. Per quanto riguarda la prima proposta fatta in via subordinata, vorrei dire che la differenza tra i due testi sta soltanto nel fatto che quello presentato dai colleghi Alcidi Rezza e Trimarchi si riferisce solo al caso della domanda come via per raggiungere lo scopo della sistemazione del personale nell'ufficio che si vuole creare, mentre il testo presentato dalle Commissioni dice che il personale può essere distaccato sia per decisione dell'autorità competente sia a domanda, in ogni caso sentito il consiglio di amministrazione. Io credo che per la buona economia degli uffici del Ministero si debbano ammettere le due ipotesi. Comunque, poichè si tratta di una materia strettamente attinente all'attività del Ministro, mi rimetto al suo parere.

Per quanto riguarda la proposta di soppressione degli ultimi due commi, io sono d'accordo — l'ho già detto anche all'onorevole Trimarchi e lo ripeto per chi ha parlato in precedenza — su questo inconveniente.

Però ho anche detto che sarebbe opportuno quanto prima (nel caso specifico, rivedendo i contributi che lo Stato dà agli enti locali per le spese che riguardano la scuola), poter presto risolvere questo problema. So che è una soluzione non priva di inconvenienti; ma allo stato attuale se non diciamo chi paga le spese per l'ufficio sarebbe inutile creare le soprintendenze.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Per quanto riguarda la questione della soppressione dell'articolo mi sono sforzato di dire, nella mia replica, le ragioni che militano a favore di questa istituzione. Vorrei aggiungere che non è vero che io non abbia considerato le argomentazioni richiamate ora anche dal senatore Piovano per quanto concerne il tema della democrazia scolastica. Faccio presente che questo tema dei rapporti interni nelle scuole tra docenti e discenti, tra professori e presidi, tra presidi e provveditori, tra famiglie e scuole è un tema che non entra in questa discussione, la cui trattazione rimane del tutto impregiudicata. Non ho respinto la considerazione di questo argomento, ma dico solo che mi sembra estraneo a questo provvedimento perchè il soprintendente qui ha soltanto un compito di rapporto con il comitato. (*Interruzione del senatore Perna*). Quindi di questo tema dei rapporti con gli alunni, con i professori, della democrazia scolastica, potremo occuparci in altra sede, e io non rifiuto la discussione, ma mi pare che tale problema non entri in questo argomento.

Circa il pericolo che questo soprintendente avochi a sè poteri che sono del comitato, mi pare che si debba pure escluderlo perchè la legge nei successivi articoli stabilisce con chiarezza quali sono i poteri e i compiti del comitato e il soprintendente è tenuto a rispettarli. I suoi poteri sono nei confronti degli uffici non nei confronti del comitato se non quello di presiederlo e di convocarlo. Per quanto riguarda la ragione della creazione o meno di questo nuovo organo (poi-



chè si riconosce l'importanza del comitato ma si dice: fatelo presiedere dal provveditore agli studi del capoluogo della regione) bisogna ricordare che il comitato discute, delibera, ma poi c'è da curare l'esecuzione delle sue deliberazioni: ci vuole cioè un organo che ne curi l'esecuzione. (*Interruzione del senatore Crollalanza*).

Qui la discussione verte sull'opportunità se questo responsabile della esecuzione debba essere il provveditore del capoluogo o un organo apposito. Io devo dire (a parte le altre funzioni che erano attribuite al soprintendente dal disegno di legge originario presentato dal Governo per il quale il problema rimane ancora aperto, particolarmente quello nei confronti della scuola media, secondo le proposte della Commissione d'indagine) che non si può non tener presente che il provveditore, responsabile di una provincia, non può porsi con una visione sopra-provinciale. Per forza anche il provveditore della provincia capoluogo si sentirà attratto a considerare i problemi della sua provincia. Perchè ci sia un organo distaccato dagli interessi di ciascuna delle provincie, esso non deve essere responsabile di una delle provincie. Quindi sembra più conveniente che sia un organo snello, sciolto, appositamente costituito, con riserva poi delle altre funzioni che sono previste dal disegno di legge.

Tra gli emendamenti subordinati, quello presentato dai senatori Alcidi Rezza e Trimarchi sostanzialmente vorrebbe che la destinazione a questi organi dei funzionari direttivi potesse avvenire soltanto su domanda e anche su decisione del Ministro, previo parere del Consiglio d'amministrazione. Io ritengo che sia più utile lasciare il testo della Commissione, perchè altrimenti potrebbe anche verificarsi l'ipotesi che l'organo non possa funzionare perchè nessuno fa domanda. Pertanto, pur con tutte le garanzie, mi pare sia opportuno lasciare questa facoltà al Ministro.

Per quanto concerne la soppressione dei commi sesto e settimo, proposta dai senatori Piovano ed altri, devo dire che l'onere è scarsissimamente rilevante: si tratterà di un milione all'anno per provincia. Questo

onere va ripartito su 7, 8, 10 provincie o 5 in altri casi, ma si tratterà sempre di un onere scarsissimamente rilevante. Indubbiamente vi è il tema degli impegni degli organi locali per la scuola, ma non credo che tale tema possa essere sollevato per la attribuzione di questo impegno modestissimo.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi insistono sull'emendamento soppressivo dell'articolo 3?

**T R I M A R C H I .** Sì, insistiamo, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento soppressivo dell'articolo 3, presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi, che assorbe l'emendamento presentato dal senatore Romano e da altri senatori, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi insistono sull'emendamento subordinato?

**T R I M A R C H I .** Sì, insistiamo, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato in via subordinata dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

**F O R T U N A T I .** Domando di parlare

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F O R T U N A T I .** Non riesco a capire perchè il Governo, e per esso il Ministro, insista sul penultimo e sull'ultimo comma dell'articolo. Vi sono state affermazioni perentorie, nel dibattito in corso, a proposito della situazione della finanza locale, di non accollare ai comuni e alle provincie nuovi

oneri; vi sono state dichiarazioni solenni del Presidente del Consiglio; vi sono state dichiarazioni responsabili di un membro di questa Assemblea di fronte alla Commissione finanze della Camera a questo riguardo. Se la spesa non è rilevante, non ha senso, nell'economia generale del disegno di legge, pensare a stabilire chi deve sopportare l'onere della fornitura e della manutenzione dei locali, dell'arredamento, degli impianti dell'acqua, dell'illuminazione, del riscaldamento e dei telefoni, mettendo per di più in moto un meccanismo che è paradossale. Infatti, al penultimo comma, si afferma che alle spese dovrebbe provvedere l'Amministrazione della provincia in cui ha sede la Soprintendenza e poi, all'ultimo comma, senza riferimento a criteri e ad organi di applicazione, si afferma che l'onere è ripartito tra tutte le provincie della circoscrizione in misura proporzionale al numero degli alunni delle scuole medie statali funzionanti in ciascuna di esse. E chi provvede alla ripartizione? Con quale criterio si attua il principio? Con quale criterio si fissa la congruità della spesa? Tutta la norma è giuridicamente campata in aria. Il Governo ha avuto ancora la luminosa idea di istituire ... il prefetto regionale, visto che non funzionano le regioni, ma che sussistono i Comitati regionali per la programmazione. Vi è, dunque, il provveditore agli studi regionale, senza un prefetto regionale!

Vi è, dunque, un onere indeterminato che grava sulle spalle di una sola provincia, ed è estremamente aleatorio che poi sia ripartito. Di fronte ad un disegno di legge che impegna centinaia di miliardi, che si proietta nel futuro, che mette in moto il meccanismo di un prestito, è anacronistico addossare alle provincie le spese per la fornitura dei locali, per l'arredamento, per gli impianti dell'acqua, dell'illuminazione, del riscaldamento e dei telefoni, delle Soprintendenze scolastiche interprovinciali.

D'altra parte, a meno che non si intenda mettere in moto una pesante sovrastruttura, si possono utilizzare le sedi già esistenti dei Provveditorati scolastici.

E vi è una questione di principio, che non può essere elusa. Non possiamo ad ogni

più sospinto, di fronte a particolari esigenze, sancire nuovi oneri per i comuni e le provincie. Non è materialmente possibile continuare a legiferare con questo criterio. Del resto, nel quadro generale del disegno di legge, gli oneri possono essere sopportati senza alterare la dimensione delle costruzioni edilizie.

Il disegno di legge, infatti, prevede le spese di funzionamento dei comitati. È sufficiente ridurre di poco tale spesa per trovare le somme necessarie per il finanziamento delle sedi delle Soprintendenze.

Prego i senatori che hanno partecipato all'amministrazione diretta di comuni e di provincie, e che conoscono la situazione di questi enti, di rendersi conto che noi dobbiamo, per lo meno, tener presente il monito che ci veniva rivolto di continuo dal senatore Sturzo. Non possiamo continuare, da un lato, ad attribuire nuovi oneri agli enti locali e, dall'altro, a dare la responsabilità agli amministratori locali delle situazioni che ne derivano. Io ricordo le sorprese e le discussioni che, nei primi anni dopo la Liberazione, abbiamo avuto di fronte ai conti delle sedi, degli alloggi eccetera!

Non continuiamo in una prassi che, a mio avviso, non è sorta con la formazione dello Stato unitario, ma si è instaurata in un certo momento della vita del nostro Paese.

**D O N A T I , relatore.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D O N A T I , relatore.** Vorrei aggiungere una sola considerazione. In effetti, come ha già detto il senatore Lombardi, questo articolo è uno stralcio di un disegno di legge che prevede, per ragioni di decentramento amministrativo, l'istituzione di una organizzazione regionale per la scuola media.

Essendo, quindi, originariamente concepita in questo senso, così come ogni organo locale della Pubblica istruzione (Direzioni didattiche, Ispettorati scolastici, Provveditorati agli studi), ha le spese per locali, manutenzione, eccetera, a carico dell'ente locale che lo ospita, evidentemente anche que-

sta, diventando un organo amministrativo decentrato del Ministero della pubblica istruzione, portava oneri a carico dell'ente presso il quale risiedeva. (*Interruzione del senatore Perna*).

Purtroppo il disegno di legge nel suo complesso non è stato ancora esaminato, ed è stato fatto lo stralcio: ma, in effetti, questo soprintendente scolastico dovrà avere in futuro anche la funzione amministrativa decentrata per gli insegnanti di scuola media, perchè non è più possibile amministrare dal centro 170.000 insegnanti di scuola media.

Le provincie e i comuni fino ad oggi non fanno altro che provvedere a quelli che sono gli uffici decentrati del Ministero della pubblica istruzione. Evidentemente questo diventa un ufficio decentrato del Ministero della pubblica istruzione: nell'atto in cui si chiede questo piccolo sacrificio finanziario si offre alle stesse provincie uno sgravio che è di gran lunga superiore.

Quindi non è che questa legge in definitiva aggravi, anzi apporta uno sgravio perchè toglie alle provincie l'onere della costruzione delle scuole che sono di competenza della provincia, cioè istituti tecnici, licei scientifici eccetera; e conseguentemente, di fronte ad uno sgravio di una certa consistenza, può accollare all'ente locale il modesto aggravio di una somma quale quella che si richiede per questa piccola cosa.

D'altra parte, potete voi pensare di caricare su una legge relativa all'edilizia scolastica quello che è il funzionamento di un ufficio che sarà amministrativo, con funzioni anche diverse da quelle relative all'edilizia? Pertanto, per le ragioni che ho detto, ritengo che ragionevolmente dobbiamo votare l'articolo così come è stato proposto dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Romano e da altri senatori, tendente a sopprimere i commi sesto e settimo dell'articolo 3, emendamento non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Comunico che i senatori Stirati, Sellitti, Lami Starnuti, Giancane, Angelilli, Focaccia, Indelli, Limoni, Canziani e Poët hanno testè presentato un emendamento tendente ad inserire, all'inizio del primo comma dell'articolo 3, le parole: « Per le finalità previste dalla presente legge e salve le maggiori attribuzioni che saranno definite con leggi successive... ».

La Commissione ed il Governo accettano questo emendamento?

**D O N A T I , relatore.** La Commissione si rimette al parere del Governo.

**G U I , Ministro della pubblica istruzione.** L'emendamento non ha una grande importanza; fa riferimento ad una legge futura. Piuttosto vorrei richiamare l'attenzione del Senato sulla necessità di una integrazione di carattere formale. Al primo comma dell'articolo 3 dovrebbe dirsi: « Sovrintendenza scolastica interprovinciale », e non solamente: « Sovrintendenza scolastica ».

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal senatore Stirati e da altri senatori, mi rimetto all'Assemblea.

**P E R N A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P E R N A .** Qui ci troviamo in una situazione assurda: i proponenti avrebbero il dovere di svolgere questo loro emendamento, perchè noi abbiamo un disegno di legge, anzi due, uno di iniziativa governativa e uno di iniziativa parlamentare, mi pare del collega Alessi ed altri, che disciplinano (ma non sono stati approvati) tutta l'attività di questi soprintendenti scolastici interprovinciali. Se ne è estratta la norma di cui stiamo discutendo, nel modo che ha detto il relatore.

Il Ministro, parlando non poco fa, ma nella sua replica a conclusione della discussione generale, ha detto che certamente, oltre a queste funzioni relative all'edilizia, i soprintendenti scolastici interprovinciali dovranno avere altre funzioni.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. È aperta la questione.

P E R N A . Benissimo. Allora i proponenti dell'emendamento dovrebbero dirci, per lo meno, se le altre funzioni a cui accennano con la parola « salve » sono quelle del disegno di legge governativo da cui è stata estratta questa norma, sono quelle del disegno di legge del senatore Alessi o sono altre. Perciò io penso che sia del tutto sbagliato che noi discutiamo, approviamo o respingiamo un emendamento come questo, che crea soltanto una confusione incredibile. E questa è la prima questione.

Vi è poi una seconda questione, signor Presidente.

T E S S I T O R I . Non vale la pena di mettere questi emendamenti in leggi che sono già difficili nella loro interpretazione!

P R E S I D E N T E . Senatore Tessitori, lei ha perfettamente ragione; questo emendamento mi è stato presentato proprio in questo momento, mentre stiamo votando l'articolo 3.

P E R N A . Io sono d'accordo con l'osservazione di carattere tecnico-legislativo del senatore Tessitori. Però c'è anche, come sempre, una questione di ordine politico. Cosa vuol dire riservare al futuro la determinazione legislativa di queste funzioni, quando con il testo che già è stato formulato, e che ora si dovrà mettere in votazione, già si parla di organico, di spese e così via?

L I M O N I . Ritiriamo l'emendamento, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha sentito, senatore Perna? Il proponente dichiara di ritirare l'emendamento.

P E R N A . Allora, se lo ritira, mi permeta, signor Presidente, di fare un commento: tutto l'articolo non ha alcun significato, perchè bastava incaricare un ispettore del Ministero e spostarlo presso il Provveditorato del capoluogo per presiede-

re a questa attività dell'edilizia, senza nessun aggravio di spese.

P R E S I D E N T E . Poichè l'emendamento dei senatori Stirati, Limoni ed altri è stato ritirato, metto ai voti l'articolo 3 con l'aggiunta dell'aggettivo « interprovinciale » dopo le parole « Soprintendenza scolastica » in conformità alla modifica proposta dal Governo, e con l'intesa che con l'approvazione dell'articolo si intende approvata, nel testo emendato, anche la tabella richiamata.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MARCHISIO. — « Disposizioni per confermare la competenza dei Comuni sugli attraversamenti degli abitati » (1142);

« Aumento del contributo statale in favore della Fondazione del Banco di Napoli per l'assistenza dell'infanzia » (1759);

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputati BASSO ed altri e MARTUSCELLI ed altri. — « Norme sulla costituzione dei Consigli giudiziari » (1628);

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Contributo a favore dell'Istituto di ricerche e di addestramento delle Nazioni Unite » (1676);

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

PARRI ed altri. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione di medaglia d'oro al valore militare alla Bandiera della Guardia di finanza » (1799);

*6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

Deputati TITOMANLIO Vittoria ed altri. — « Disposizioni concernenti il personale insegnante delle scuole per sordomuti » (1803);

*7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

Deputati BORGHI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, concernente provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (1813);

« Modifiche ed integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 498, concernente il personale del ruolo dei sorveglianti idraulici del Ministero dei lavori pubblici » (1814);

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle arginature lungo il fiume Vipacco nel tratto compreso tra la sua confluenza con il fiume Isonzo ed il confine di Stato » (1816);

Deputati DI PIAZZA ed altri; CANESTRARI ed altri. — « Modifiche all'articolo 21 della legge 2 marzo 1963, n. 307, relativo ai concorsi alla qualifica di direttore di ufficio locale dell'Amministrazione postale » (1822);

*9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Soppressione dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni » (1810).

**Annunzio di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

COLOMBI, GOMEZ D'AYALA, CONTE, CIPOLLA, COMPAGNONI, MORETTI, SANTARELLI, MARCHISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri:*

1) sulla violazione dell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 257, commessa dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste per avere omesso, nonostante le ripetute esplicite e formali sollecitazioni ricevute da membri del Parlamento e rappresentanti delle categorie agricole, di procedere entro il 10 luglio 1966, secondo la precisa prescrizione, alla nomina dei consigli di amministrazione e dei presidenti degli Enti di sviluppo di cui alla legge 14 luglio 1965, n. 901;

2) sulle conseguenze della grave omissione che ha contribuito, insieme con l'inammissibile ritardo nella pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei decreti del Presidente della Repubblica n. 253 e n. 257 del 14 febbraio 1966, a rendere ancora oggi inoperante la legge 14 luglio 1965, n. 901;

3) sulle conseguenze di ordine giuridico costituzionale della omissione e del ritardo denunciati in relazione alla responsabilità che i Ministri assumono allorchè consapevolmente, e con lesione di interessi pubblici e privati, concorrono ad eludere o a ritardare l'attuazione di quelle norme delle quali, per espresso dettato del legislatore, essi stessi sono esecutori e garanti. (500)

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali direttive il Governo ha intenzione di attuare nella riorganizzazione dell'industria cantie-

ristica a partecipazione statale, che prevede la concentrazione dell'attività cantieristica nei centri di Genova-Sestri, Napoli-Castellammare e Trieste-Monfalcone.

Si chiede in particolare se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa, e precisamente che:

1) a Napoli verrebbe costruito solo il naviglio di piccolo tonnellaggio, mentre a Genova si produrrebbe quello medio e a Trieste quello grande;

2) la costruzione dei motori verrebbe ripartita tra Genova e Trieste;

3) la direzione della nuova società cantieristica unificata (i cui uffici assorbirebbero oltre 1.200 persone) avrebbe sede a Genova o a Trieste;

4) gli uffici direttivi della Navalmeccanica, attualmente ubicati a Napoli, verrebbero assorbiti in quelli della nuova società e, quindi, trasferiti di sede.

Da queste notizie, che circolano negli ambienti specializzati, appare evidente il grave danno che l'economia napoletana e, in generale, l'economia meridionale, riceverebbero se veramente la riorganizzazione cantieristica dovesse avvenire nei termini sopra riportati.

L'interrogante, nel sottolineare la gravità eccezionale che i provvedimenti su menzionati rivestirebbero, non può non mettere in luce quali ripercussioni negative di ordine materiale e morale questi avrebbero sulle popolazioni non solo di Napoli e provincia, ma di tutto il Mezzogiorno d'Italia. (5196)

GRIMALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se è vero che non può essere realizzata la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania perchè esisterebbe una deficienza di finanziamento che una stima attendibile farebbe ascendere a circa 70 miliardi di lire;

se il continuo ripetersi e insorgere di difficoltà di natura ora tecnica, ora finanziaria, rappresenti, e tale è l'impressione diffusa tra le popolazioni interessate, la giustificazione per nascondere la volontà di ripudiare le va-

lidissime ragioni economiche e sociali che ne determinarono a suo tempo la programmazione;

se risulta che la rete stradale che in atto unisce Catania a Palermo e quella delle zone interne dell'isola sono in condizioni di insufficiente praticabilità a causa delle condizioni di manutenzione e sono altresì insufficienti ad assolvere i volumi di traffico, risultando, pertanto, inadeguate a dare sicurezza e scorrevolezza ai trasporti stradali sempre in continuo incremento;

se ritiene di intervenire anche presso l'Assessore regionale ai lavori pubblici affinché si pervenga ad una rapida e definitiva intesa, onde superare tutte le difficoltà esistenti e si proceda agli appalti dei vari tronchi progettati o da progettare con sollecitudine, nel rispetto dei termini di esecuzione previsti nella convenzione ANAS-Regione siciliana. (5197)

GRIMALDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord.* — Premesso che il Consiglio comunale di Regalbuto (Enna) nella seduta straordinaria del 22 agosto 1966 rendendosi interprete del malcontento che serpeggia tra la cittadinanza, per non avere potuto ottenere l'accoglimento della richiesta di irrigazione con l'acqua del bacino Pazzillo, delle terre circostanti al bacino stesso,

si chiede di conoscere:

quali sono i motivi che hanno indotto gli organi competenti a disattendere le giuste richieste degli agricoltori di quella zona che, in previsione dell'utilizzazione dell'acqua del bacino, creato in terre a loro stessi espropriate, hanno trasformato un congruo ettaraggio in colture specializzate che, persistendo la mancanza d'acqua, sono seriamente minacciate nello sviluppo e nella produzione;

se non ritenga autorizzare o disporre sollecitamente l'aumento della quota irrigabile a valle della diga Pazzillo, affinché vengano rese irrigue terre della provincia di Enna, la quale, attraverso la costruzione dei vari bacini, vede privarsi di una delle sue

principali risorse, l'acqua, che viene destinata a beneficio di zone di altra provincia. (5198).

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 6 ottobre 1966**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 6 ottobre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

**II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

2. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

3. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

4. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963,

n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

10. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari